

LA RISACCA

MENSILE

La Teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

A BRIGLIE SCIOLTE SULLA CRESTA DELL'ONDA



All'interno

Speciale

COME NASCE UNA RIVOLUZIONE

Reportage

VIAGGIO IN TERRA SANTA

"Terza pagina"

QUELLO STRADONE LUNGO LUNGO

Solo Mobili Italiani

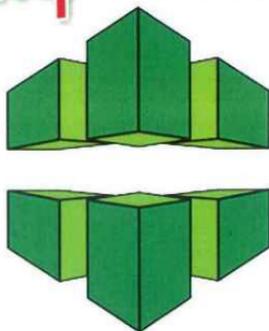
APRITE GLI OCCHI!



tutta la collezione in pronta consegna più di 3.000 Mq.
di Mobili in esposizione
scontati all'inverosimile e con pagamenti a rate

Senza Anticipo e Senza interessi.

TRAPANI



ARREDI

sconti con un offerta incredibile

Via La Russa 38 C.S.Erice Tp



SOMMARIO

Speciale mondo arabo:

COME NASCE UNA RIVOLUZIONE

Una corrispondenza testimoniale dei moti di Tunisi

di Federico Costanza



pag. 2-3

Reportage:

GIORDANIA VIAGGIO IN TERRA SANTA

Sulla strada di Gesù

di Mons. Gaspare Gruppiso



pag. 8-9

Storia:

ITINERARI TRAPANESI

Viaggio nel tempo della nostra civiltà

di Salvatore Costanza



pag. 10-12

Ricerche Storiche:

«LA SOCCIDA»

Un contratto agricolo semiconosciuto e ormai in disuso.

di Enzo Tartamella



pag. 14-15

L'intervista:

PINO ALCAMO

Diffensore civico



pag. 16-17

"Terza Pgina":

QUELLO STRADONE LUNGO LUNGO

Rimembranze di un Italiano e Trapanese vero

di Gianni Vento



pag. 23

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - R.I.V.A. 01317810818
Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:
Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppiso
Enzo Tartamella - Gianni Vento

In Redazione:
Enza Invernici - Filippo Camato - Giuseppe Cassica - Gianfranco Criscenti - Francesco
Greco - Gabriella Malizia - Alberto Pace - Laura Spasò

Realizzazione Grafica e stampa:
Essoci Service sas, via dei Pescatori 19 - 91016 Casa Santa Erice (TP) tel. 333.1644530

Per gli avvisi commerciali:
Studio di Promozione Pubblicitaria di Salvatore Porriño tel. 328.2939369

Quando, io ed il mio fraterno amico Gianni Vento, che condivide per l'occasione questo editoriale, andammo alla ricerca di un nome da dare alla rivista ci imbattemmo nel vocabolo "risacca", il termine ci piacque ritenendolo valido ed atto alla bisogna. Ma, pignoli come siamo, abbiamo voluto saperne di più e ci affaccendammo a sfogliare dizionari ed enciclopedie, alla ricerca del più completo possibile suo significato. E tornarono allora alla memoria le lunghe soste al limitare dei moli del porto dove, soprattutto all'imbrunire, le onde si rompono fragorosamente spumeggianti e refluiscono poi, doppiando il promontorio della Colombaia verso il largo: la risacca, per l'appunto.

E, come in un fiabesco immaginario ci sembra di vedervi rimessati in un convulso garbuglio, tutti i problemi, gli affanni, le aspirazioni, le inquietudini della nostra città; i problemi attuali che poggiano sulle fondamenta delle pecche più antiche e sulla incapacità delle successive classi politiche a riesumarli: la Colombaia abbandonata da decenni, tranne le solite "pezze calde" che sono caratteristiche delle nostre classi dirigenti, è invasa da eserciti di topi e prossima al crollo. Il piano Regolatore del capoluogo, dato per approvato dopo più di mezzo secolo di lavori consiliari è già da rifare perché superato dagli avvenimenti. La "Grande Città" proposta per far cassetta e poi abbandonata per riparlarne al momento opportuno che coincide sempre con quello delle elezioni. Quarant'anni fa all'incirca, una scossa tellurica provocò il cedimento di una parete esterna dell'ex ospedale S. Antonio ostruendo completamente la via Cassaretto. Il Comune dispose la chiusura completa della strada facendovi erigere un vero e proprio bastione di cemento. Da allora, il muro dell'ex ospedale è rimasto così come l'aveva ridotto il terremoto e la strada è rimasta chiusa forse per essere - prossimamente - dichiarata monumento di grande interesse archeologico-culturale!

E del teatro, cosa si dice? Ma, non se ne parla più: anche perché, in tal caso, i cittadini trapanesi vorrebbero sapere dove sono andati a finire i soldi erogati a suo tempo dalla Stato per danni di guerra e che il Consiglio comunale pro tempore, con unanime decisione, aveva destinato alla sua ricostruzione. Sì! Di tanto in tanto si annunciano finanziamenti ma sono solo chiacchiere, per lo meno fino ad oggi.

Cari lettori, noi non pretendiamo di raddrizzare il mondo ma pensiamo, speriamo che questa modesta nostra iniziativa riesca a suscitare l'interesse dei trapanesi ridando loro quel senso di appartenenza che hanno, a nostro modo di vedere le cose, da tempo perduto.

E non pensiamo affatto di fare i giudici perché i giornalisti non hanno il compito di far processi. Il loro compito è ancora oggi, quello di scrivere - possibilmente in buon italiano - sulle vicissitudini, gli interessi, le aspirazioni dei trapanesi. Da giornalisti. Senza servilismi, piaggerie, accattonaggio o ricatti.



COME NASCE UNA RIVOLUZIONE

Il mondo arabo in subbuglio. La Sicilia prima frontiera di emigrazione.

TUNISI

Una nuova era si apre per molti paesi della riva sud del Mediterraneo e per l'intero mondo arabo. Dalla Tunisia all'Egitto, adesso Libia, Bahrein, Iran, Marocco, Algeria, Giordania: è il risultato di un processo storico ineludibile.

La Tunisia era il fiore all'occhiello delle politiche di cooperazione euro

deformata. E' ottusa, è miope ed anche cinica quella politica che pretende di formare una società moderna e democratica laddove difende, nei fatti, una pratica comune fatta di sfruttamento di manodopera a basso costo e silenzi sulle restrizioni alla libertà d'espressione.

Questo è stato il paradigma della Tunisia e di altre realtà nel Maghreb e nel mondo arabo. Il prezzo pagato alla

avanzatissime già all'indomani dell'Indipendenza (20 Marzo 1956).

Come tale, la Tunisia è stata sempre considerata un rempart, un baluardo a difesa dell'Europa dalle derive islamiste. Era qui che il regime di Ben Ali vantava le buone amicizie con l'Europa che conta, sciorinava dati economici ottimistici, asseriva di frequentare la scuola del buon governo, celando, però, il volto oscuro della repressione.



La rivolta di Tunisi.

mediterranea volute dall'Unione Europea.

Era lo Stato virtuoso del mondo arabo, laddove progressi economici e sviluppo si coniugavano con maggiori opportunità per le donne.

Il 14 Gennaio 2011 la Tunisia si è svegliata da un lungo sonno forzato, ha ripreso la Storia fra le dita - le sue dita! - risvegliando un'Europa preoccupata essenzialmente di difendere le proprie frontiere, e dimentica dei valori democratici che ne costituiscono il fondamento.

L'immagine da cartolina di un paese prospero e sereno, tutto villaggi vacanze e facilità di impresa, era soltanto il riflesso di una realtà

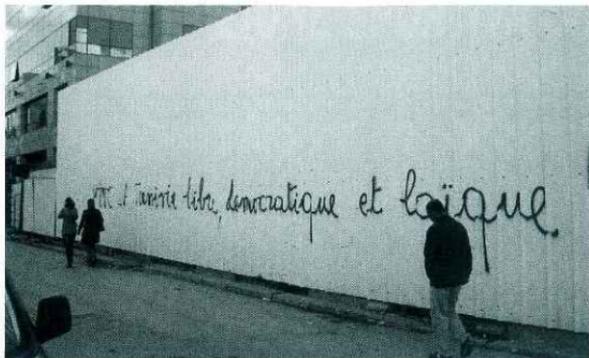
stabilità dei regimi, alla serenità degli investitori è stato, in questi ultimi decenni, altissimo: sono cresciute intere generazioni di giovani istruiti, esperti, desiderosi di libertà, cui era imposto fingere un benessere di cui, in realtà, non beneficiavano, almeno direttamente.

Questo paese è posto come un cuneo fra le grandi masse desertiche sahariane di Algeria e Libia, dove la lotta sociale si è sviluppata attraverso il fondamentalismo politico e religioso. E' un cuneo anche per la dinamica storica che lo ha reso un modello di progresso civile per il mondo arabo: primo Stato arabo ad adottare un Codice di Statuto Personale a difesa dei diritti della donna e riforme

Il vento rivoluzionario che spazza il mondo arabo è nato qui, in questo lembo di Maghreb.

Qui un giovane laureato, disoccupato, Mohamed Bouazizi, ha deciso di martirizzarsi dinanzi all'indifferenza del regime che, incurante dei problemi che affliggono intere classi sociali e ignaro della rabbia che covava, continuava ad offrire lo spettacolo indegno di fastosi banchetti nel lusso sfrenato di ville faraoniche e, ancor peggio, disprezzo totale verso il suo popolo, che dileggiava attraverso l'odiatissima polizia, e facendo uso della delazione.

Dalle zone interne afflitte da una povertà sistemica, per le quali nem-



Inno alla Tunisia libera, democratica e laica.

meno l'alfabetizzazione forzata o l'assistenza di Stato riescono ad addolcire un'esistenza difficile, alla costa settentrionale, europea e moderna; dalle zone rurali e poverissime, dove solo la presenza delle carovane turistiche o l'auto-sussistenza fa sopravvivere, alle grandi città, in cui tantissimi giovani, studenti, lavoratori precari, disoccupati pieni di diplomi e certificati, riempiono i caffè in attesa di un'occasione.

Proprio questi giovani, dalle campagne alle città, sono stati la forza motrice di una rivoluzione unica, che ha utilizzato la potenza della rete, i social network come Facebook e Twitter, sfidando la durissima censura, iniziando a prendere coraggio nella denuncia di un regime che aveva ormai oltrepassato ogni limite.

La corruzione dilagante e il nepotismo era il segno distintivo della Tunisia. La Première Dame, Laila Trabelsi, seconda moglie del Presidente Zine el Abidine Ben Ali, tessiva la trama di un potere sconfinato, tutto passava sotto il controllo suo e dei suoi fratelli, spartendosi, di fatto, l'economia del paese.

Il malumore serpeggiante già da mesi acquistava sempre più forza fino a diventare ormai voce stentorea nel Dicembre 2010, quando proprio attraverso Facebook i ragazzi si davano appuntamento, aggirando la censura e il blocco degli account mail, per denunciare le vere cifre della repressione, gli incidenti e gli scontri con la polizia: tutto era documentato in tempo reale.

L'ennesima risposta dura e sorda del regime poliziesco di Ben Ali è stata soltanto l'ultimo vagito di una bestia in agonia. È stato emozionante, in quei

giorni, assistere alla risposta compatta, forse inattesa, di un intero popolo che, dopo l'ultimo tentativo di riprendere in mano la situazione da parte del Presidente ormai debole ed abbandonato anche dall'esercito, si riversava per le strade al grido di "DEGAGE", vattene. Poi la fuga della famiglia presidenziale e dei suoi accoliti e l'inizio della fase di transizione.

Oggi la Tunisia è un paese che deve ritrovare fiducia in se stesso e deve riceverla, soprattutto da quell'Europa che nei giorni della rivolta mandava segnali ambigui e che, infine, si è dovuta rassegnare alla lezione storica di un popolo finalmente fiero di sé.

Questa fiera ritrovata è forse il punto di partenza per appropriarsi pian piano del terreno democratico. Mentre in Occidente si paventano derive islamiste, qui si discute di laicità e di democrazia. Esiste sempre il timore che le frange fondamentaliste islamiche si

riappropriano dello spazio politico, ma occorre dar atto delle recenti aperture riformiste e moderate, uno sdoganamento costituzionale dei partiti islamisti verso un quadro istituzionale laico dello Stato, seppur conservando l'impronta religiosa della società.

Nuove sfide per il Governo di transizione tunisino si impongono: continuare ad attrarre investimenti stranieri, riconquistare la fiducia dei turisti, ritrovare una propria sicurezza interna. E in tal senso si pone anche il controllo delle coste, da dove massicci flussi di migranti sono partiti in questi giorni alla volta dell'Italia. Tra essi, molti disperati in attesa di partire hanno approfittato dell'assenza temporanea della polizia a presidiare il litorale; ma è facile anche immaginarvi la presenza di delinquenti comuni sfuggiti alla giustizia, ovvero la presenza di personaggi collusi con il vecchio regime, timorosi del giudizio del popolo e dei processi che si stanno imbastendo. Occorre riconvertire tutto un sistema clientelare, in cui l'ex partito al potere, l'RCDD, ormai in via di smantellamento, stava al vertice della società e come una piovra gestiva la Tunisia e la vita sociale: dai circoli ricreativi ai servizi di assistenza. Ci vorrà tempo e pazienza. Ma per i tunisini non è ancora finita la loro rivoluzione. I reduci di questa che è stata chiamata la "Rivoluzione dei Gelsomini" (termine non gradito ai tunisini, quasi sminuisce il loro grande sforzo) guardano oggi ai loro "fratelli" arabi, a quei paesi in rivolta che vogliono seguirne l'esem-pio. È un momento che loro sanno di vivere tutto d'un fiato. È la loro Storia, ne sono finalmente artefici.

Federico Costanza



Manifestanti per le strade di Tunisi.



I TUNISINI DI TRAPANI

Come operano e come vivono la rivolta sociale del loro paese

di Filippo Camuto

TRAPANI

Da più parti gli episodi di guerriglia urbana avvenuti recentemente in Tunisia, non senza spargimento di sangue, sono stati chiamati impropriamente la "rivoluzione di gelsomini" o la "rivolta del panc", perché è stata interrotta la graziosa consuetudine della vendita dei gelsomini nelle strade e nelle piazze e poi, cosa ancora più significativa, non è stata effettuata la panificazione.

Fonti invece bene informate della collettività tunisina di Trapani vogliono definire quel che è successo una "rivolta sociale" perché si è trattato di una manifestazione violenta di insofferenza e rabbia del popolo tunisino contro l'arroganza e lo strapotere del regime del presidente Ben Ali e della sua famiglia, avida di denaro e dedita ad arricchirsi a dismisura, trascurando le più elementari esigenze di vita della maggior parte della popolazione. Tutto ciò in controtendenza al regime instaurato da Ben Ali "ab initio" della sua ascesa. La

comunità tunisina di Trapani ha vissuto e vive ancora con dolore e preoccupazione quanto avvenuto in Tunisia, temendo, col cuore e con la mente, per i propri familiari lasciati sull'altra sponda e manifestando solidarietà agli insorti ed ai connazionali esodati a Lampedusa. I tunisini di Trapani, pur essendosi inseriti nel nostro contesto cittadino, addirittura alcuni hanno raggiunto buone posizioni economiche, vivono pensando che un giorno torneranno nel loro paese.

Con angoscia hanno sopportato anche il dramma della chiusura delle frontiere tunisine che ha comportato la sospensione del servizio di navi-traghetto fra Trapani e Tunisi. Ora tornato regolare a seguito del miglioramento della situazione.

Per loro tale collegamento rappresenta un legame ideale con la madrepatria e con tutto ciò che essa comporta: per noi trapanesi è considerato un'autostrada virtuale sul mare che unisce l'Europa al Nord Africa attraverso Trapani.

Ora la loro speranza è riposta nel successore di Ben Ali, vogliono che sia

uno statista onesto e di alto profilo che sappia venire incontro ai bisogni del popolo e guidare il Paese verso il cambiamento che si chiama libertà, democrazia, economia equilibrata, lavoro, buoni salari.

Infine, i cittadini tunisini ci ricordano che Trapani, nel corso dei secoli, è stata tradizionalmente amica della Tunisia: Diodoro Siculo attribuiva al cartaginese Amilcare la prima struttura del Castello di Terra, San Giuliano era di Cartagine, nel 1285 Re Giacomo II concesse alla nostra città il privilegio di aprire un Consolato siciliano a Tunisi.

L'Associazione per l'Amicizia Italo-Tunisina, interprete delle aspettative della collettività, auspica che il nuovo governo dia corso ad una fattiva conversione sociale anche attraverso l'ampliamento della rete consolare che comporti l'apertura in Trapani di un Vice Consolato di Tunisia, anche onorario.

*Dott. Filippo Camuto
Associazione per l'Amicizia
Italo-Tunisina di Trapani*



Sbarco a Trapani di profughi tunisini.

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC



Fighting

Ju-JiTsù

Judo

Sport da combattimento

Powerlifting

Sollevamento olimpionico

Body Power

Cultura fisica

Fitness

Ginnastica dimagrante

Ginnastica a corpo libero

Via Andromaca, 25 Villa Rosina Trapani



8 MARZO OMAGGIO ALLE DONNE

Da "Lucy" a Monica: chi dice femmina dice ambasciatrice di vita, di cultura e di pace

La figura femminile è stata protagonista quasi assoluta della storia dell'evoluzione dell'uomo: la femmina è stata il vero e unico "angelo del focolare", in un'accezione che non vuole essere riduttiva, ma indicare il senso della sua presenza nella vita: ambasciatrice di vita, di cultura e di pace.

Autorevoli dati scientifici scaturiti dalla ricerca antropologica, permettono di affermare quella che potrebbe apparire una mera e scontata rivendicazione femminista, e invece molto più proficuamente potrebbe funzionare come riscatto da una secolare ed equivoca concezione della donna, spesso e a torto considerata inferiore all'uomo.

Malgrado la versione quasi sempre maschilista che la tradizione ci offre sui rapporti sociali, bisogna sfatare i pregiudizi che in questo campo hanno preso piede.

La fortunata scoperta delle ossa di una piccola femmina di Australopithecus soprannominata "Lucy", avvenuta nel 1974 per opera dell'antropologo Donald Johanson, mise in evidenza che si trattava di una femmina adulta di ominide: la grandezza della scatola cranica, la mandibola ad "U" simili a quella delle scimmie antropomorfe, il cranio con il foramen magnum (da cui esce il midollo spinale) posto verso la sua parte basale, e la conformazione delle ossa pelviche, erano tutti chiari indizi che si trattasse di un bipede, un primate che camminava eretto.

Quando, intorno a venti milioni di anni fa, in Africa si formò la Rift Valley e la terra sprofondò riempiendosi di sedimenti e materiale lavico, si alterò l'ordine climatico, con un conseguente restringimento della superficie della foresta. Gli alberi, fitti ormai solo lungo i fiumi, non permisero più la brachiazione, cioè quello spostamento del corpo che la scimmia, avendo abbandonato l'andatura da quadrupede, effettuava ormai aggrappandosi ai rami.

Le scimmie dovettero scendere dagli alberi: la foresta moriva intorno a loro, bisognava imparare di nuovo a camminare per procurarsi il cibo. Maschi e femmine si mescolarono liberamente con associazioni temporanee in bande, ma la base della struttura rimase il legame madre-figlio per lunghissimo tempo.

lei va alla ricerca del cibo. Le femmine passano più tempo a cercare cibo, perché devono sfamare i figli; nello stesso tempo si occupano di loro, instaurando un rapporto che rafforza la coesione del gruppo, in quanto garantisce risultati economici come la difesa e la condivisione del cibo.



Resti dello scheletro di Lucy che camminò 3 milioni di anni fa

Le più antiche vestigia della storia umana non proclamano la supremazia del maschio, al contrario, ci ricordano continuamente la funzione capitale che la natura ha affidato alla femmina, in tutte le strutture della vita.

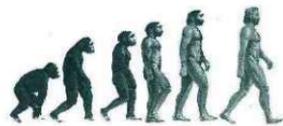
Mentre la scimmia antenata dell'ominide, dovendo impegnare i quattro arti per spostarsi, spingeva il piccolo ad afferrarsi a lei con le mani, cosa che non escludeva l'eventualità che il cucciolo rotolasse al suolo, la "nouveau femme", l'ominide appunto, liberò le mani da compiti che non fossero la protezione e la ricerca del cibo.

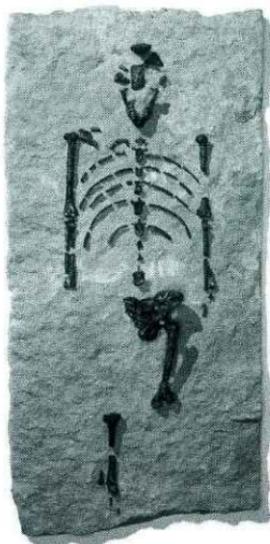
L'evoluzione selezionò pertanto quegli individui che affidarono la deambulazione a due soli arti.

A questo punto la madre bipede "inventa" la figura del marito, inventa la coppia, affidando al padre dei suoi figli la cura temporanea dei piccoli mentre

La femmina ominide riuscì a garantirsi la collaborazione del maschio attraverso una nuova ricettività: camminando eretta non mostrò più i genitali e inibì l'emanazione dei feromoni, tecniche ormai inadeguate alle nuove esigenze strategiche di attrazione sessuale.

Accoppiandosi anche fuori dal periodo di estro, la femmina sovverte l'ordine: si rende disponibile per un periodo maggiore, riducendo così la competizione fra i maschi che si contendono le femmine per assicurarsi il successo riproduttivo. Vengono premiati i maschi meno aggressivi, che si trovano così a ricoprire un nuovo ruolo sociale, di collaborazione con le femmine per la ricerca del cibo. Grazie alla stazione eretta, i maschi sono portati a scegliere le femmine in base a segnali non necessariamente sessuali: si sviluppa la selezione epigamica, in funzione cioè di





Riproduzione dello scheletro di Lucy.

caratteristiche del corpo non direttamente coinvolte nell'attività sessuale, nuovi strumenti della comunicazione, rappresentati dagli occhi, dalla bocca, dal colore del pelo.

Così, mentre la femmina procurava il cibo, educava i figli, difendeva la

famiglia, sceglieva il maschio migliore per il perpetuarsi della specie, allo stesso tempo da vera leader teneva unita la famiglia, e introduceva quel quid che avrebbe cambiato il sesso, praticato fino allora per istinto e al solo fine riproduttivo, un quid che è l'innamoramento, lo scambio, la comunicazione tra due esseri. La storia stessa ci insegna dunque che non c'è nulla di nuovo sotto il sole, insomma le femministe degli anni '70, bruciando in piazza i reggiseno per affermare la propria libertà sessuale, non hanno fatto niente di nuovo: già le loro lontanissime antenate avevano compiuto la loro personalissima rivoluzione sessuale, molto più semplicemente cominciando a camminare su due piedi.

Cancelliamo allora l'immagine della femmina sottomessa o inferiore, della quale solo i progressi della "civiltà" sarebbero riusciti a fare un'avvocata d'assalto o una manager stimata.

Fin dall'origine la femmina è stata accanto al maschio, in posizione paritaria, sostegno vicendevole l'uno verso l'altra, portatrice della vita e della speranza, albero della razza e dell'avvenire.

E' stata tutto questo e continua ad esserlo oggi, al di là delle forme e delle apparenze che la storia traccia con le passioni degli uomini.

Gabriella Malizia



Ricostruzione del viso di un ominide di 3 anni circa.

Cranio di bimba.



esseci service
centro stampa digitale

La Fenice ...



... coming soon

adesivi
carta intestata
inviti per eventi
buste intestate
segnalibro
cartoline
calendari

Avete scritto delle poesie, dei racconti o un romanzo e volete vederlo pubblicato???

... che aspetti chiedici un preventivo!!!!

Via dei Pescatori, 19/21 - 91016 Casa Santa Erice - Trapani - Tel. 333.1644530
E-mail: infoesseciservice@libero.it





VIAGGIO IN TERRA SANTA

di Mons. Gaspere Gruppuso

Le notizie di ribellioni popolari anche in Giordania ed in particolare nella sua capitale Amman mi riportano alla mente i luoghi straordinari che ho avuto l'opportunità di visitare in un recente viaggio organizzato. In realtà la Giordania è diventata una nazione moderna grazie alla pace, alla stabilità e alla crescita economica garantite negli ultimi decenni e soprattutto ai buoni rapporti con l'Iraq e con Israele. Oggi probabilmente la crisi economica che ha investito il mondo intero e i venti di libertà che spirano soprattutto nel Magreb sembrano contagiare anche la Giordania. La Giordania per il 75% del suo territorio è una terra desertica abitata dai beduini che vengono sostenuti economicamente dallo Stato per mantenere la loro condizione nel deserto. È veramente impressionante atterrare ad Amman, città di circa 2 milioni di abitanti e sapere che fino agli anni '40 contava circa 35 mila abitanti.

Amman è una città moderna con quartieri abitati da gente facoltosa e piena di contraddizioni per la povertà della periferia. È una città in prevalenza di religione musulmana, i minareti sono numerosissimi, qualche chiesa cattolica.

Siamo Amman durante il periodo di esami per i ragazzi della scuole e ci viene data l'opportunità di visitare un Istituto Scolastico che ospita circa 1.000 alunni in maggioranza di religione musulmana ma gestito dai cattolici, anche i docenti sono cattolici.

Ci chiediamo come sia possibile: è il miracolo della tolleranza, del rispetto reciproco, del desiderio di fare un servizio all'uomo, dell'amore alla verità e alla pace.

La Giordania che ha come nazione una storia recente, è un regno fondato da Re Abdullah I al termine della prima guerra mondiale e governato per 46 anni da suo nipote il compianto Re Hussein fino al 1999.

È una terra santificata dalla presenza di Gesù stesso che fu battezzato al fiume Giordano, dalla presenza di Mosè che dal Monte Nebo vide la Terra Promessa, dalla presenza del profeta Elia, di Giovanni Battista, di santi e di martiri della Chiesa primitiva.

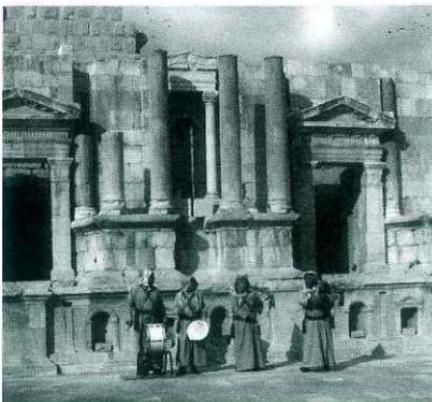
Visitiamo Gerasa, città che risale a più di 6500 anni, dove sono visibili siti archeologici greco-romani intatti, che testimoniano la presenza di civiltà che hanno segnato la storia dell'umanità.

Passaggiare lungo le strade costruite dai romani, fermarsi ad ammirare i maestosi templi romani, il teatro, conservati fino ad oggi per essere ancora ammirati ci fa tornare indietro nel tempo e confrontare la nostra civiltà dell'effimero e del passeggero con questi monumenti che sfidano i secoli.

Visitiamo Madaba, la città dove gli scavi hanno restituito alla luce più di dieci chiese arricchite da meravigliosi mosaici. Oggi i cristiani sono una minoranza sparuta e le chiese sono soltanto occasione per visite ai turisti.



Tempio di Petra.



Gerasa

Visitiamo il monte Nebo dal quale si può avere una emozionante e straordinaria visione della Terra Promessa. Da qui Mosè vide la Terra Promessa e qui morì. Oggi nessuno sa dove si trova la tomba di Mosè, ma certamente il monte Nebo è il luogo santo più venerato della Giordania.

Come italiani siamo orgogliosi perché il restauro dei mosaici della basilica cristiana è curato da maestranze e archeologi italiani.

Molto qui si deve all'archeologo francescano Padre Piccirillo, morto recentemente e che qui gode di grande stima anche da parte delle autorità governative.

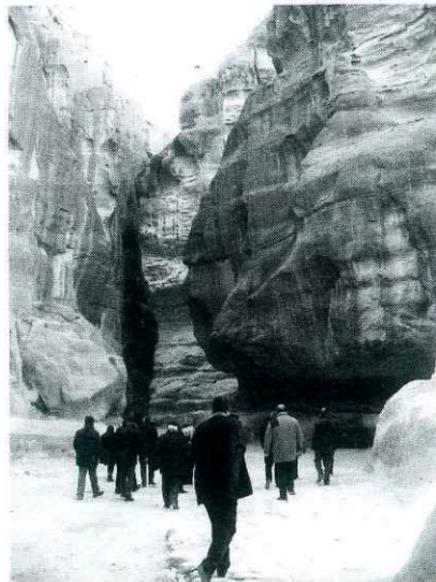
Proprio Padre Piccirillo con i suoi studi e le sue ricerche



Gerasa



Cammelli per escursioni.



Petra

archeologiche ha individuato il sito dove Gesù fu battezzato a Betania oltre il Giordano.

Per un cattolico poter toccare questi siti di straordinario interesse storico e religioso è una emozione che ti penetra fin dentro le ossa.

Sembra che il tempo si elimini e ci si trova dinanzi alla esperienza di Giovanni Battista, uomo forte che battezza Gesù e invita alla conversione tutti gli uomini.

Finalmente per un giorno intero ci immergiamo nella visita della città di Petra, scavata nella roccia oltre duemila anni fa, una delle sette meraviglie del mondo.

È assai difficile riuscire a descrivere l'emozione che si prova nel visitare questa città costruita dai Nabatei e rimasta sconosciuta per secoli.

Ti addenti nella visita di questa straordinaria città dove anche i romani hanno lasciato i segni visibili della loro civiltà attraverso i sistemi di raccolta e canalizzazione delle acque e ti imbatti in monumenti, tombe, templi, abitazioni, interamente scavati nella roccia.

La visita è molto lunga ma il tempo non è mai sufficiente per potere ammirare le bellezze di questa straordinaria città, ricca di civiltà e di storia.

Ci si addentra nella visita e l'odore acre dei dromedari, dei cavalli, e degli asini si mescola alla polvere sollevata dai calessi e dai cavalli in corsa che trasportano i visitatori affaticati per la lunga e faticosa visita.

A conclusione della visita mi fermo a riposare; di fronte a me alcuni asini sono fermi quasi al limite dello strapiombo di un avvallamento.

Un bambino della apparente età di 5 o 6 anni si avvicina ad uno degli asini e tenta di farlo muovere.

Il bambino è molto piccolo e l'asino non ne vuole sapere di spostarsi, il bambino non si dà per vinto e continua a stratonare l'asino tirandolo con tutte le sue forze con la briglia, sembra che l'asino voglia trascinare il bambino oltre il burrone, ma il bambino non molla, afferra delle grosse pietre e comincia a scagliarle contro il povero asino che finalmente si convince a seguire il testardo e intraprendente bambino.

Vedere una scena simile nelle nostre zone sarebbe veramente impossibile un po' per l'eccessiva apprensione dei genitori e forse anche perché i nostri bambini hanno sempre meno contatto con la natura e con gli animali.



ITINERARI TRAPANESI (Parte prima)

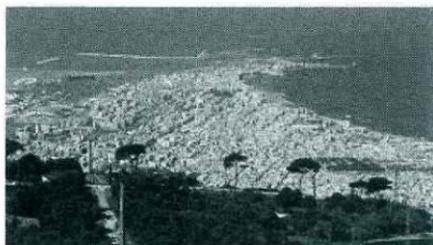
di Salvatore Costanza

Su concessione dell'Autore andiamo a pubblicare, in quattro puntate, un interessante lavoro inedito di Salvatore Costanza. Il personaggio non ha certo bisogno di presentazione, essendo ben noti – e non soltanto ai nostri territori –, l'ingegno, la professionalità, l'impegno, il suo amore per questa nostra Patria Sicilia.

"Itinerari trapanesi" è una vera e propria passeggiata su di un percorso che, da Erice - Monte S. Giuliano, scende poi fino al Capoluogo inoltrandosi nelle località più interessanti della Provincia raccontando, di essi, storia, costumi, bellezze, capacità produttive, risorse ed evoluzione socio-culturale.

"La Risacca" ringrazia l'insigne storico per la preferenza accordatela.

Da Trapani si raggiunge la vetta del monte Erice percorrendo l'una o l'altra delle due strade che ne risalgono i fianchi costeggiati da pinete. (Una terza via, la più antica, costruita nel 1850, è meno agevole, ma si snoda lungo un percorso che si affaccia sugli scenari naturali delle saline e delle Egadi). Da lassù è possibile dominare il vasto panorama sottostante. Verso ponente, l'abitato di Trapani si distende ai piedi del monte su una penisola a forma di falce (da cui il toponimo greco *Drepanon*, a indicare anche varie sporgenze della costa) che si allunga in direzione delle Egadi. I confini orientali della città, nell'unico tratto unito alla terraferma, lambiscono la base del promontorio ericino. L'espansione edilizia ha invaso in fretta le aree libere a nord e a sud della via Giovan Battista Fardella, arrampicandosi sulle alture di Raganzili, occupando tra Borgo e Milo i lati della strada per Palermo, o disponendosi in vari tronconi sul litorale di tramontana e su quello meridionale in mezzo alle saline.



Panoramica da Erice su Trapani.

Sebbene la città sia "spezzata" dal punto di vista amministrativo, tra i Comuni di Trapani e di Erice, l'espansione edilizia, anche là dove manca una vera e propria "consistenza di quartiere", ne ha fatto un continuum di strade e case, tuttavia diverso dall'antico centro urbano.

Diversa è pure la realtà urbanistica di Erice, sulla vetta del monte. Dell'ampia cortina muraria che un tempo cingeva il paese da nord/ovest – la sola parte accessibile della montagna, che a sud e a nord/est precipita in forre profondissime –, rimangono tuttora grandi massi di calcare squadrato, tra Porta Spada e Porta Trapani. Nucleo edilizio formatosi in prevalenza durante il periodo aragonese, la città che deriva il suo nome da un eponimo eroe sicano sorse verosimilmente per gemellazione al servizio del santuario dedicato al culto naturalistico della dea ericina. Gli storici e archeologi che ne hanno ricercato le origini non si sono trovati d'accordo sul sito dell'antica Iruka sicano-élina, da alcuni supposto sul colle di S. Anna, da altri sulla vetta dove ora sorge Erice.

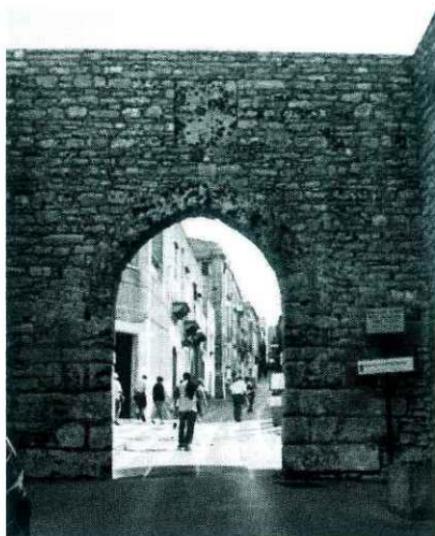
Le mura megalitiche che cingono da occidente la città provano per essa l'esistenza di civiltà preistoriche; e il culto della dea ericina, centro di irradiazione mediterranea di una simbologia religiosa – le nozze mistiche con la divinità mediante le geròdule, o le feste anagoge e catagoge delle colombe, – che è possibile riscontrare presso altri popoli, contribuisce alla dimostrazione dell'importanza che Erice dovette assumere nell'antichità.

Il mito di Eracle ha legato questi luoghi in un nodo di inestricabili suggestioni memoriali. Carducci vi scorgeva Venere che usciva dalle acque limpide e azzurre del mare di Bonagia. Virgilio vi sistemò un episodio tra i più mossi e corali dell'Enicide. Fino ai viaggiatori moderni (Piovene, Levi) che fissarono sulla pagina dei loro diari l'impressione suscitata dal paesaggio e dalla tradizione riversata sulle pietre delle chiese e dei palazzi gentilizi.

Erice. Perché dinanzi a quel tozzo, piccolo monte, il mio cuore si spaura? Perché fremo in tutto il mio essere? Scriveva David H. Lawrence in una delle sue pagine di viaggio. Forse perché Erice ci dà il senso di una ancestrale maternità. Un ritorno alla madre, al nostro insopprimibile bisogno di fuga nella memoria e nella struttura stessa della nostra esistenza-lità naturale.



Le isole Favignana, Levanzo e Marettimo.



Erice, porta "Spada"

Il paesaggio urbano di Erice si è conservato pressoché intatto fino ai nostri giorni, con il suo minuto e continuo alternarsi di forme edilizie armoniosamente disposte lungo le vie anguste e acciottolate del centro. È da questo ambiente, in cui sottilmente s'insinuano gli echi del passato, che irradia il fascino di Erice. Tutto d'altronde ve lo induce: la singolare bellezza dell'insieme urbanistico, così tenero di vibrazioni luminose nei suoi muri ingommati di muschio, al pari dell'arte nelle chiese e negli edifici antichi.

L'innegabile attrattiva dei luoghi sembra acquistare maggiore pienezza dal distacco funzionale, per così dire, che è dato di cogliere nel tempo come nello spazio, tra la città sul monte e la piana sottostante. E, infatti, il contrasto nelle forme sensibili del paesaggio, tra città e campagna, si palesa in tutta evidenza scendendo verso la pianura.

"Fino alla metà del secolo XIX - scriveva mezzo secolo fa Edoardo Caracciolo - la città rimase isolata, sulla montagna brulla; la collegavano a valle alcune mulattiere, sul versante occidentale del monte, lungo le quali sorgevano chiesette e cappelle. Nella seconda metà del secolo sorse una prima carreggiabile, per i Cappuccini, ed una seconda strada, da Paparella. Il monte usciva dall'isolamento nel quale era vissuto, che ne aveva fatto "un'isola etnica e dialettale a parte".

Il territorio ericino, oggi diviso in cinque distinte unità amministrative, ha anch'esso una storia millenaria, di armenti, di boschi e di cerealicoltura. Dall'Ericino venivano a Trapani, e in parte andavano pure a Palermo, i prodotti della terra e dei pascoli. Dopo l'ordinamento normanno, Erice (Monte S. Giuliano) fu costituito in Comune demaniale; e conservò quasi sempre la sua libertà e i suoi statuti. L'immensa ricchezza boschiva fu però dilapidata quando il governo borbonico divise le terre demaniali ai massari e ai

coltivatori. Da quell'epoca in poi inizia lo spostamento della popolazione dalla vetta nel territorio sub-ericino. Declinata la pastorizia, anche la cerealicoltura col passare del tempo lasciò il posto alle colture più redditizie (vigneti, oliveti, orti e agrumeti). La terra si è frattanto frazionata (l'Agro ericino è stato il luogo di memorabili lotte contadine e di valide iniziative cooperativistiche). I contadini sono diventati in gran parte coltivatori diretti ed è cresciuto il benessere della popolazione di campagna. All'agricoltura si è affiancata, dagli anni '50 in poi, l'attività estrattiva del marmo, con le sue cave e segherie e l'impiego di migliaia di addetti.

La vita che si svolge, da secoli, tra l'hinterland trapanese e le isole Egadi è dominata, oltre che dall'agricoltura, anche dalla pesca e dai traffici marinari. Nelle isole di Favignana, Levanzo e Marettimo operano comunità che hanno stabilito col mare un rapporto quasi fisiologico. L'arcipelago eguseo, costituito da isole per lo più montuose, non molto estese (40 kmq in tutto), sono entrate da qualche tempo negli itinerari più ambiti e battuti del turismo di massa; ma non ha avuto finora una decantazione letteraria adeguata alla sua "presenza" mediterranea (come Capri o Vulcano), se si eccettua una recente, ambigua e stravagante causerie (Formica nel romanzo *Insciallah* di Oriana Fallaci). Eppure, la posizione geografica, i ricordi storici di antiche battaglie, l'economia marinara legata all'esperienza di veri capitani d'industria, come Vincenzo e Ignazio Florio, avrebbero dovuto persuadere i frettolosi inviati dei grandi organi d'informazione che una civiltà ricca di risonanze da scoprire e segnalare era sotto i loro occhi.

Trapani, la città del sale, dei coralli, dei mulini a vento, delle chiese barocche, è rimasta per secoli chiusa tra il mare e il castello di terra sulla stretta penisola che, a levante, è congiunta con le pendici del monte Erice. L'espansione edilizia che ha spinto la città verso est ha occupato un'area di 840 ettari di contro ai sessanta ettari del centro antico. In mezzo secolo la città si è estesa quindici volte più di quanto non abbia fatto in sette secoli.

La Trapani di oggi, abbandonate alcune sue tradizionali attività produttive, si è volta al settore edilizio (costruzioni e marmi), alla intermediazione finanziaria e all'industria salifera. Il porto ha lentamente ripreso la sua funzione commerciale e di tramite con la vicina Tunisia. Ha stentato invece a consolidarsi un atteggiamento, pubblico e privato, di valorizzazione del patrimonio urbanistico-ambientale, fruibile anche per il richiamo turistico.



Erice, Castello di Venere.



Erice, tipica stradina del centro storico.

La città conserva strutture e beni culturali di elevato livello, tra le più notevoli del patrimonio siciliano e nazionale.

La Biblioteca Fardelliana, coi suoi codici e incunaboli, l'Archivio di Stato, che conserva uno dei fondi notarili più antichi e doviziosi d'Italia, il Museo Pepoli, ricco di opere della tradizione d'arte siciliana, ma soprattutto prezioso strumento d'informazione e documentazione della cultura popolare (maiolica, corallo, tela e colla).

Le chiese, quelle a servizio degli ordini religiosi (il Collegio dei Gesuiti, San Francesco d'Assisi, San Domenico, l'Itria, Santa Maria del Gesù), la Cattedrale di S. Lorenzo, sono musei di memoria sacra, attinta alle fonti artistiche più diverse, dai Laurana ai Gagini, da Andrea della Robbia, ai Serpotta e a Pietro Novelli. E, infine, la statua della Madonna, nella basilica dell'Annunziata, probabilmente di scuola pisana, ma simbolica e vissuta immagine della fede dei Trapanesi nell'arco della loro storia.

La basilica dell'Annunziata dei Carmelitani era, un tempo, alle porte di Trapani, vicino alle saline del Collegio e di Reda, punto di raccordo fra i territori di Erice e Paceco.

Passavano da lì i carri dei contadini che portavano in città i prodotti della terra, e speravano dalla Madonna doni copiosi. Chi percorre le terre che si situano nel litorale fra Trapani e Marsala ha il sentore di una opulenta ricchezza agreste. La coltre dei vigneti, distesa a perdita d'occhio lungo le sciere e, all'interno, dove una volta erano i latifondi graniferi, accresce la luminosa essenza cromatica del paesaggio, dolce nei suoi declivi, sinuoso nei suoi mille interstizi campestri.

Oggi le saline di Trapani e del Marsalese sono sottoposte ad un organico recupero, sia a livello dell'archeologia indu-

striale, sia dal punto di vista della produttività e degli assetti aziendali. Si tratta di un'operazione culturale che ha il supporto efficace e convinto dei proprietari, nonché lo stimolo finanziario degli enti locali.

Mostre e "presenze modulari" (grafici, arnesi di lavoro, vecchie stampe, ricostruzioni in miniatura e progetti di restauro, foto e diapositive) sono ormai, da anni, dentro il circuito nazionale e internazionale. Si è pure pensato alla possibilità di sfruttare l'energia solare e quella eolica ai fini della costituzione di una vera e propria "fattoria del sole e del vento". Del resto i mulini installati a partire dalla fine del secolo XVI sulla costa sud-occidentale dell'Isola -per sollevare le acque del mare alle vasche, attraverso le spire di Archimede, e per macinare il sale- utilizzavano soltanto la forza motrice del vento; così come l'evaporazione del sale dall'acqua marina avveniva sotto l'azione dei raggi del sole. Frattanto la "memoria" del sale è stata consegnata ad una struttura museale congegnata con criteri di moderna e funzionale fruibilità.

Entro il parco delle saline, i mulini a vento e il museo di Nubia costituiscono i punti di riferimento emblematici con le saline e la loro storia. I mulini sono andati progressivamente in disuso, ma quelli che sono stati restaurati, ad opera di un artigiano del luogo (mastro Berto Salerno), sono ormai presenze memoriali intangibili nel paesaggio salinaro.

(Continua...)



Cappella Santuario della Madonna di Trapani.

UN CONCERTO DI SOLIDARIETÀ

CRONACA

Il Kiwanis Club di Erice aderisce all'appello per la salvezza di 129 milioni di donne.

Al Teatro Tito Marrone - Università, Trapani/Erice all'inizio dell'anno 2011 il Kiwanis Club di Erice ha organizzato uno straordinario evento musicale, molto apprezzato dal numeroso pubblico che vi ha assistito.

L'Orchestra Sinfonica della Filarmonica di Stato di Chisinau (Repubblica Moldava), composta da 80 elementi di alta professionalità, ha eseguito valzer e polke di Strauss e musiche di Brahms, Tchaikovsky, Bach e Rossini. Caloroso e sentito è stato l'applauso e l'apprezzamento del numeroso pubblico trapanese ed ericino che ha partecipato all'evento musicale e che certamente non è nuovo ad avvenimenti culturali e musicali di grande spessore artistico.

La particolarità dell'evento è consistita nel fatto che alla cultura e alle buone melodie, che hanno deliziato il palato degli amanti della musica, si è voluto unire l'impegno e il dovere per tutti della solidarietà verso i più deboli ed emarginati della società. 11 Kiwanis Club di Erice che fa parte di quei 600.000 membri attivi che in più di 70 nazioni rispondono ai bisogni delle proprie comunità e mettono in comune numerose risorse per alleviare i problemi e le sofferenze nel mondo, ha voluto quest'anno, come afferma il presidente Ing. Giuseppe Cipolla, aderire al progetto Eliminate.

Il Kiwanis International si è impegnato infatti a raccogliere e a mettere a disposizione del progetto 115 milioni di dollari americani per vaccinare, entro il 2015 ben 129 milioni di donne e proteggere così i loro figli.

Il progetto Eliminate ci spiega l'ing. Giuseppe Cipolla vuole eliminare il tetano materno e neonatale che è tra le principali cause di mortalità infantile nei paesi più poveri del nostro pianeta.

Il tetano infatti uccide un neonato ogni nove minuti e molte migliaia di giovani madri. La malattia del tetano è originata dalla povertà e dalla miseria e al verificarsi di parti in condizioni non sterili, eppure questa malattia può essere prevenuta con una semplice vaccinazione. L'evento musicale pertanto ha assunto un valore aggiunto quale è quello della solidarietà ed ha consentito di riflettere su un dramma mondiale qual è la malattia del tetano materno e neonatale.

Il Presidente K. Erice (al centro) con il Presidente dell'Ente L.M.T. e la presentatrice



Esistono infatti pochi momenti così gioiosi come la nascita di un bambino, ma in 40 paesi del mondo questa paurosa malattia trasforma rapidamente la gioia per la nascita di un bimbo in tragedia e tristezza profonda che non può lasciare indifferente nessun uomo che vuole ancora considerare i suoi simili degni di rispetto e di amore. Il tetano materno uccide ogni anno 60.000 neonati che non arriveranno quindi mai a crescere, a far sorridere e inorgoglierli le loro mamme e i loro papà, a giocare con gli amici e a sognare un futuro pieno di speranza. Gli effetti della malattia sono strazianti, i piccoli neonati infatti soffrono di convulsioni continue e dolorose e manifestano una estrema sensibilità alla luce e al contatto. Ogni anno nel mondo muoiono a causa del tetano materno fino a 30.000 madri. Durante l'esecuzione dei brani musicali, magistralmente eseguiti dalla Orchestra Sinfonica della Filarmonica di Stato di Chisinau, il pianto di un bambino in braccio alla mamma che assisteva all'evento musicale, ricordava al pubblico l'impegno di solidarietà e di amore verso i più piccoli e bisognosi di attenzione che sono i bambini che si ammalavano e muoiono per il tetano neonatale nel mondo.

Attraverso il concerto tra musica e solidarietà generosamente condiviso dal Presidente della Provincia Regionale di Trapani, on. Mimmo Turano e dall'Amministratore delegato del Luglio Musicale Trapanese, dott. Antonio Galfano, il Kiwanis Club di Erice hanno voluto sensibilizzare la comunità del nostro territorio al fatto che nel mondo le madri e i neonati più poveri e più vulnerabili hanno bisogno

del nostro aiuto.

«Nei prossimi cinque anni -afferma ancora l'ing. Giuseppe Cipolla- attraverso il nostro impegno ed il nostro sostegno economico si intende eliminare la malattia del Tetano Materno e Neonatale e così cambiare il mondo e dare un sorriso ed una speranza a tanti piccoli e tante giovani mamme. Insieme al Kiwanis e UNICEF elimineranno il Tetano Materno e Neonatale e daranno alle famiglie più povere l'opportunità di avere una vita sana e più dignitosa». L'applauso convinto per la magistrale esecuzione dei brani proposti dall'orchestra Sinfonica della Filarmonica di Stato di Chisinau da parte del numeroso pubblico che ha assistito al concerto, tra musica e solidarietà, va certamente al Kiwanis Club di Erice, ed agli Enti che hanno partecipato al momento di riflessione sul bisogno di aiuto, attenzione ed amore verso i più deboli del mondo.

Past Lgt. Governatore
Giacomo Croce



Orchestra sinfonica della Filarmonica di Stato di Chisinau.

Il service mondiale del Kiwanis International
«The Eliminate Project»

Per offerte eseguire versamento sul c.c. postale
n° 93795086 intestato a: Kiwanis Club di Erice
causale: progetto Eliminate.



LA SOCCIDA

Un contratto agrario d'altri tempi riesumato da una scrittura notarile

Nel corso di una mia recente ricerca mi sono imbattuto in un raro contratto di soccida, una attività (per così dire imprenditoriale) tipica di alcune forme di allevamento di bestiame.

Pochissime pagine: tre in tutto, comprese le annotazioni terminali e le convenzionali clausole a fini quasi esclusivamente fiscali e onorarie. Come da prassi.

Come è opportuno e consueto, del rinvenimento ho fatto una annotazione a margine di un quadernone sul quale - in estrema sintesi - ho riportato gli elementi cronologici e salienti per una sua ipotetica e futura individuazione e utilizzo.

Con un carattere più rilevante (ben spaziato) tutto maiuscolo a capoverso ho scritto la parola SOCCIDA. Fin qui nulla oltre il consueto; si trattava di un granello da aggiungere al "deposito-archivio di notizie" costruito lungo il percorso a tappe di un qualsiasi lungimirante ricercatore. Se non che - posate le carte sul mio affollato tavolo di studio - la "strana" parola ha suscitato l'interesse di un mio ospite (persona assolutamente non ignorante) il quale è rimasto stupito, e quindi incuriosito.

L'avermene parlato mi ha fatto scattare il sospetto che il termine "soccida" fosse uscito inesorabilmente dal linguaggio quotidiano. Sorte toccata anche ad una moltitudine di abitudini, usi e consuetudini che hanno regolato per tempi più o meno lunghi e lunghissimi la società civile, ma scivolati nel disuso ed entrati nell'inesorabile dimenticatoio dell'arcaismo, insomma quasi morto. Giunta al suo giro di boa anche la società contemporanea e la sua cultura si desquamano per assumere una nuova sembianza e intraprendere una nuova vita nella cultura, nella economia, nella morale.

Nell'intento di contribuire ad un recupero (seppure restando limitato ad un ambito linguisticamente ristretto) ho deciso di fare di questo contratto l'oggetto di una nota.

La scelta è stata dettata anche dalla particolarità contrattuale che riguarda la pastorizia e l'allevamento del

bestiame in genere e àmbiti affini.

Come primo approccio consueto (per partire dal teorico e approdare al pratico) e largamente praticato ho consultato vocabolari e dizionari per aprire un dialogo a distanza con il lettore e usare un suo linguaggio.

Secondo lo Zingarelli si tratta di una "accomandita di bestiame a metà guadagno" (Vocabolario della lingua italiana, edizione 1951).

Più esplicito il Dizionario enciclopedico moderno (Edizioni Labor, 1939, XVII) che la definisce "Contratto per cui una delle parti dà all'altra una quantità di bestiame da allevare, con equa partecipazione ai prodotti" - meglio utili derivanti dall'attività. Si ritiene, tuttavia, di aggiungere un terzo riferimento ricavato dal Grande dizionario enciclopedico UTET 1939, vol. X: "Il contraente che riceve il bestiame si impegna a custodirlo, nutrirlo... e ne abbia cura, allo scopo di dividerne i frutti secondo le condizioni stabilite.



Il riposo dei buoi.

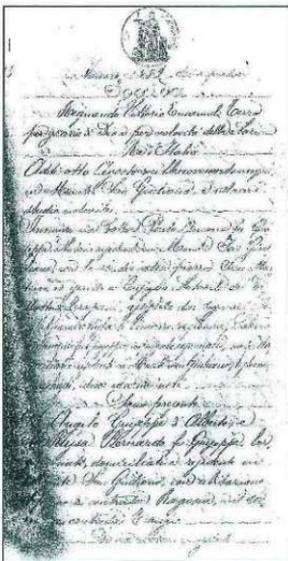
Qualunque specie di bestiame, purché capace di accrescimento di utilità per l'agricoltura o per il commercio, può essere data a soccida".

Fatto questo preliminare utile per un migliore approccio, appare meglio delimitato il documento individuato. Si tratta di un atto notarile rogato dal notaio Paolo Ancona (figlio del notaio Giuseppe) nel suo studio in piazza San Martino sul Monte San Giuliano. Nella circostanza, fu assistito dai testimoni Savalli Giovanbattista (di Vincenzo) ragioniere e da Salerno Ferdinando (fu Giuseppe) impiegato comunale.

Prima annotazione: il nome del notaio precede il cognome, i due testimoni, invece, sono individuati prima per cognome e poi per nome. E' un "segno" che aiuta a comprendere quale fosse l'impostazione e la demarcazione sociale del tempo; per cui il professionista andava distinto dal resto ed era bene individuabile; gli altri due, invece, rientravano nella massa indistinta della collettività. Si tratta di una scelta antica e antichissima per cui si è detto Caio Gracco e non viceversa. Come pure Alessandro Manzoni e non Manzoni Alessandro.

L'indicazione della paternità, oltre che per una più facile individuazione dei soggetti, era utile per distinguere le onomimie derivanti dalla ripetizione dei nomi di battesimo dei nonni paterni. In conseguenza di ciò due o più cugini portavano identici nomi e cognomi; poteva distinguerli soltanto la citazione della paternità.

I contraenti erano Giuseppe D'Angelo (di Alberto) e Bernardo La Russa (fu Giuseppe) entrambi borgesesi.



Originale contratto di SOCCIDA del 1905.

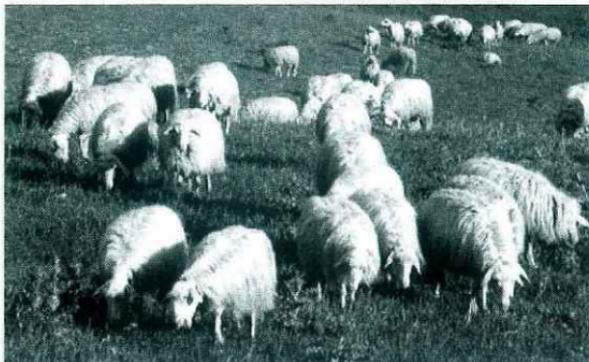
D'Angelo abitava in contrada Ragosia, il secondo in contrada Tangi; due località abbastanza distanti l'una dall'altra e questo dimostra la capacità di comuni-cazione del tempo che era basata sull'intensità dei contatti e sul passa-parola. (Alla qualifica borghese comunemente vengono attribuite ampie inter-pretazioni, ma quella che ne fornisce lo Zingarelli pare idonea a racchiuderne molte: "Ceto di cittadini tra il nobile e il plebeo.") Nel contratto D'Angelo si impegnava a cedere a La Russa (a titolo di soccida semplice) una mula di manto "bajo-castagno", di un anno alla quale d'intesa veniva attribuito il valore di 325 lire, in considerazione della giovane età dell'animale. La Russa si impegnava a tenere la mula "presso di sé e nutrirla a proprie spese, custodendola e curandola da buon padre di famiglia".

Lo scopo principale della soccida era fondato sull'incremento del prezzo della mula: "L'aumento del valore che l'animale conseguirà andrà a beneficio per la metà del locatore e per metà del conduttore". La durata del contratto fu fissata in quattro anni "a cominciare da oggi", l'8 agosto 1905. "Allo spirare del termine si obbliga il La Russa consegnare e restituire la mula suddetta all'altro comparente D'Angelo".

Nell'agosto del 1909 i due avrebbero proceduto "con fare la regolare stima"; non è detto, ma verosimilmente sulla scorta anche del valore di mercato e delle condizioni di salute della mula.

A quel punto si sarebbero profilate due soluzioni: "Conseguire la metà dell'aumento del valore, ovvero restituirne la metà della differenza del valore attuale e l'altro che sarà per risultare". Quest'ultima clausola sarebbe scattata nel caso in cui la mula avesse subito un decremento di valore, ma anche in questa eventualità La Russa si era impegnato a rifondere la metà del decremento del valore dell'animale.

Il congegno del contratto di soccida, in pratica, non contemplava una soccombenza di una parte nei confronti dell'altra. Tuttavia, il conduttore all'atto della firma "rimaneva obbligato per tutti i casi fortuiti da attribuirsi alla di lui colpa" e cioè se in conseguenza di una sua negligenza la giovane mula avesse subito una qualsiasi menomazione che ne avesse danneggiato il fisico e quindi pregiudicandone le prestazioni e il valore venale.



Gregge al pascolo.

Le spese di stipula del contratto (onorarie e fiscali) restavano a carico di La Russa, diversamente da quanto avveniva per la quasi maggioranza dei rogiti; ordinariamente le spese venivano distribuite equamente tra le parti contraenti.

Un'altra eccezione erano pure i contratti di mutuo in cui era assolutamente chi riceveva il prestito a farsi carico non soltanto degli oneri del contratto, ma anche degli oneri derivanti dalla stipula di contratti conseguenti alle ipoteche che lui consentiva di accendere sui suoi beni immobili per garantire, comunque, il saldo del suo debitore e altre imposte conseguenti ai profitti. Nel caso citato, le spese ammontavano a 13,80 lire.

Si può ricavare anche un altro elemento. In calce all'atto non c'è la firma di La Russa in quanto lo stesso era analfabeta.

Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo la media degli analfabeti in Sicilia si aggirava sul 40-45 per cento, con una maggiore incidenza nelle zone rurali dove era rara la presenza di scuole.

Erano, comunque, le donne i soggetti meno istruiti; nei loro confronti non era avvertita la necessità della scolarizzazione, né si può dire che a livello nazionale l'alfabetizzazione in genere fosse considerata una esigenza e una necessità sociale.

Le condizioni economiche, l'igiene, la prevenzione sanitaria erano tragicamente precari.

La base vulnerabile della aggressione di numerose epidemie a decorso mortale era la fame e la denutrizione: questo era il vero e fondamentale problema.

Enzo Tartamella

Cavalla nel recinto.



DIFENSORE CIVICO CREATO E SUBITO ANNULLATO PER LEGGE

L'INTERVISTA

Troppo ingombrante per il potere politico e burocratico. Eppure non aveva poteri

Quante volte ci è capitato di non ricevere risposte esaurienti da parte di impiegati o funzionari della Pubblica Amministrazione o di riceverle dopo mesi o anni. Quante volte i cittadini in difesa dei loro sacrosanti diritti sono costretti a ricorrere alla giustizia ordinaria o amministrativa? A tutto questo vi è un argine o una soluzione civile, imparziale e veloce?

Abbiamo chiesto al dottor Pino Alcamo che da alcuni anni occupa la carica di Difensore Civico al comune di Trapani di concederci un'intervista: ci ha cortesemente ricevuti nel suo ufficio di Palazzo Cavaretta dove, sulla porta d'ingresso, una targa ci annuncia: "Io difendo i tuoi diritti, tu osservi i tuoi doveri di cittadino".

UFFICIO del DIFENSORE CIVICO
Io difendo i tuoi diritti
Tu osservi i tuoi doveri di cittadino

Targa posta davanti all'ufficio del D.C.

Conosciamo da tempo il dottor Alcamo: ex magistrato, ha svolto tutti gli incarichi che gli sono stati affidati nel tempo, con competenza e passione, caratteristiche proprie del personaggio; un vero e proprio stile di vita, una particolare maniera di essere, cosa non facilmente reperibile oggi nei settori, al caso, della pubblica amministrazione. Nei giorni precedenti avevamo voluto saperne di più circa la sua attività e avevamo puntato la nostra attenzione, in particolare, sulla sua relazione del 2009: un vero e proprio libro di circa 500 pagine stampato a cura e spesa rigorosamente personale, dallo stesso. Si tratta di una seria e articolata disamina delle problematiche che, purtroppo, non è servita ad interessare proficuamente i reggitori della cosa pubblica, in tutt'altre faccende affaccendati.

A Trapani il Difensore Civico è stato

istituito nel 2006, cioè "solo" dopo diciassette anni dalla legge che ne creava la figura. Oggi dopo appena tre anni, il sindaco -forte della legge nazionale-, ha già avanzato la proposta di cancellarla dallo Statuto.

Dottor Alcamo -abbiamo esordito- lo spirito della legge istitutiva del Difensore Civico era di arginare lo strapotere della Pubblica amministrazione e, attraverso questa nuova figura, risolvere in via extragiurisdizionale tanti contenziosi che altrimenti, sarebbero finiti davanti alla Giustizia amministrativa o ordinaria. Nella realtà tutto si è risolto con un aumento dei carteggi burocratici, all'interno del Comune cui si sono aggiunti, legittimamente, quelli del Difensore.

-La difesa civica nasce e opera, in Italia, per rafforzare i rapporti tra P.A. (Pubblica Amministrazione) e cittadini - utenti. Tali rapporti non sono mai stati ottimali a causa di una Burocrazia, che non offre fiducia ai cittadini, considerandoli ancora semplici "istanti, richiedenti, numeri", ai quali quasi mai viene data una risposta qualsiasi.

Il difensore Civico viene previsto con legge 142/1990, presso tutti gli enti locali, come istituzione *facoltativa*, la cui *nomina* diviene, tuttavia, *obbligatoria*, se introdotta nello Statuto del singolo ente.

Egli ha funzioni varie, ma, soprattutto, di "mediazione" tra l'ente, in cui opera, e i cittadini utenti.

In particolare, rileva, su richiesta dell'utente, ovvero di ufficio, le *disfunzioni*, le *inadempienze*, i *ritardi*, gli *abusi*, le *discriminazioni*, addebitabili a organi dell'ente, e ne chiede la rimozione.

Non è, purtroppo, dotato di "poteri coercitivi e sostitutivi", per cui non può costringere la P.A. ad adempiere né può sostituirsi ad essa.

Già nel mese di *marzo del 2006*, dopo la nomina quale Difensore Civico del Comune di Trapani, ho chiesto la creazione di una "Squadra di manutenzione di pronto intervento", interna all'amministrazione, con il compito di avviare immediatamente ai piccoli disservizi, ai disagi quotidiani, che, spesso, finiscono con rendere invivibile la città. Tale squadra non è stata mai creata; mentre il Comune continua ad



Un momento della presentazione della relazione annuale del Difensore Civico.

avvalersi degli istituti dell' "Appalto Pubblico" ovvero del c.d. "Contratto aperto", stipulato con impresa, che opera con ritardi notevoli e con costi ragguardevoli.

Da parte dei politici, Sindaco di Trapani in testa, si sostiene che questo Ufficio costa troppo per i risultati che può conseguire.

Lo stesso Consiglio comunale di Trapani, nel 2011, non ha ancora esaminato la sua relazione del 2009, testimoniando implicitamente, a nostro avviso, il fastidio che, per la "vecchia" (mai tramontata) politica e la radicata "burocrazia", può rappresentare la figura di obiettiva potenzialità critica del Difensore Civico.

- La Burocrazia e la Politica non hanno mai gradito la presenza di una difesa civica, che esercita una "forma indiretta di controllo", avendo anche la funzione di "garantire la legittimità e la imparzialità" di tutti gli atti dell'ente, ai sensi dell'art. 97 della Costituzione. Questa è la ragione delle iniziative di abolizione del Difensore Civico: ragione mascherata dall'alibi del costo del servizio. Se il Difensore civico fosse chiamato a mediare nelle controversie tra ente e privati, molte di tali controversie potrebbero essere conciliate, con un risparmio enorme di spese, che nella realtà, invece, diventano "debiti fuori bilancio".

L'abolizione della figura del Difensore civico, peraltro, rappresenta un evidente atto di "cecità politica". La Comunità Europea, difatti, ormai dal 2005, chiede all'Italia l'istituzione di un "Difensore Civico Nazionale e la creazione di una rete diffusa di difensori civici", di cui tutti i Paesi aderenti, tranne il Portogallo e l'Italia, dispongono perché condizione necessaria per l'adesione alla Comunità stessa. L'assurdità e la contraddittorietà di tale abrogazione, inoltre, emerge dalla prossima entrata in vigore dell'istituto della "Conciliazione Obbligatoria", prevista in numerose materie.

Ci può illustrare il caso più eclatante di disservizio o incuria che le è capitato e le maggiori disfunzioni riscontrate nel corso del suo incarico?

- Il caso più evidente o eclatante di disservizio consiste nel "Silenzio" dell'Amministrazione comunale sulle istanze, richieste dei cittadini.

Un silenzio di cui sono rinvenibili varie cause, e che, spesso, integra gli estremi del "reato di omissione di atti d'ufficio".

Altra ipotesi di disservizio, grave ed esteso, è ravvisabile nella mancata istituzione di una "Squadra di manutenzione di pronto intervento", con le conseguenze prima cennate.

In pratica, quotidianamente, si verificano disservizi quali la "cadutoia otturata", che cagiona l'allagamento di una via o dell'androne di uno stabile; la "rottura o l'intasamento delle fognature", con spargimento di liquami; la "rottura di un tratto della rete idrica" o la "mancata erogazione di acqua"; il "dissesto del marciapiede o la rottura di una basola"; la "creazione di una buca sull'asfalto", che può diventare una "insidia trabocchetto" per gli utenti, pedoni o conducenti. Si tratta di piccoli disagi, che per il singolo utente, direttamente interessato, diventano ragioni di vivibilità, e, in ogni caso, elementi di valutazione dell'efficienza di una amministrazione ("Grandi eventi" nautici a parte). Sono disservizi, che il Comune eliminerà nel tempo, quando potranno o saranno diventati problemi incancreniti.



Palazzo Cavarretta sede degli uffici del Giudice di Pace.

In definitiva, il cittadino avrà mai una tutela extragiurisdizionale nei confronti della Pubblica Amministrazione al fine di evitare lungaggini giudiziarie le cui soluzioni, quando arrivano, a distanza di anni, non rendono più giustizia?

- La tutela alternativa a quella giurisdizionale oggi è costituita dall'istituto della "Mediazione - conciliazione", il cui tentativo, dal mese di Marzo 2011, diventerà obbligatorio per adire, poi, la giurisdizione.

Dal 2006 ho proposto, invano, all'Amministrazione comunale la creazione di un "Servizio di conciliazione" delle controversie con i cittadini utenti, da gestire presso l'ufficio di difesa civica.

Il diffuso e radicato eccesso di burocrazia, che spesso sfocia in malaburocrazia, figlia di una concezione di potere e di clientelismo politico, quando e come potrà essere eliminato?

- Il Potere della Burocrazia, che, spesso, travalica nella "Cattiva amministrazione" (oggetto della Difesa Civica) e, a volte, nella "corruzione", (oggetto di interventi della Magistratura), a causa della discrezionalità e della molteplicità delle disposizioni legislative, difficilmente potrà essere riportato entro binari di legittimità. La Difesa civica, caratterizzata da indipendenza, accessibilità, tempestività, disponibilità, avrebbe dovuto operare dalle basi la "riforma della Pubblica Amministrazione", trasformando la Burocrazia in "Civocrazia", ossia effettiva gestione della "cosa pubblica" da parte dei cittadini. Avrebbe dovuto operare un riequilibrio tra potere politico-burocratico e cittadini, pervenendo al risultato della creazione della "Città dei cittadini".

Resta un sogno che, al di là del singolo mandato ufficiale, chi è "Difensore Civico" per cultura e mentalità, perseguirà sempre perché la difesa civica è "Uno status culturale".

Alme



SCUOLA: "L'ONDA" DEGLI STUDENTI

Una riforma scolastica fortemente contestata

Secondo Luciano Pietronero, fisico della materia, ritornato in Italia dopo una brillante carriera internazionale, sono state negate «serietà e competenza che nella politica universitaria sono più importanti dei finanziamenti». «Quello che mi umilia - continua Pietronero - è il senso di disprezzo verso la ricerca. Essa è considerata hobby dei professori, un lusso. Ed è chiaro che se la considera un sovrappiù è la prima cosa da tagliare nel momento del bisogno». Questo è un momento in cui il sistema scolastico italiano ha bisogno, oggettivamente, di rinnovamento.

Gli scioperi e le occupazioni che hanno scosso le scuole e le università nell'autunno del 2010 sono da considerare le naturali reazioni per quanto contenuto nella legge 133 del 6 agosto 2008.

Si è parlato di riforma dell'istruzione ed invece ci troviamo ad osservare una legge di riordinamento economico che taglia costi e spese colpendo principalmente i servizi sociali.

I provvedimenti che riguardano la scuola sono sostanzialmente pochi e colpiscono la ricerca e l'organizzazione scolastica: l'intento è quello di ottenere risparmi che vanno dal mezzo miliardo del 2009 ai tre miliardi del 2012. Ma se è innegabile che l'istruzione sia afflitta da gravi problemi, non è con tagli economici che quei problemi si curano, anzi si aggravano.

E forse, bene hanno visto gli studenti scesi in piazza a difendere il loro futuro. Una protesta moderata che non ha evidenziato una matrice politica, ideologica, né destra, né sinistra, che ha visto i «guasti» del nostro sistema scolastico e ha chiesto riforme, cambiamento, ma senza alleggerire le casse.

Non è stato un ritorno al '68 o al '77. I giovani del 2010 hanno paura del domani, esprimono ansie legate alla mancanza di speranze, di certezze. I giovani, anche quelli con curricula ottimi, che hanno studiato all'estero, sono sfiduciati, rassegnati, sono preoccupati di non riuscire a trovare un lavoro adeguato al loro percorso di studi. Occorre dire, ma non è un segreto, che siamo indietro tra i paesi Ocse, il livello di istruzione dei giovani italiani è tra i più bassi dell'Unione Europea. Si è registrato un forte peggioramento di cultura generale. Tuttavia esistono sacche di innovazione e meritocrazia che fanno a pugno con un'università di vecchi, basata spesso sul favoritismo e questa riforma non aiuta le eccellenze.

Se esistono buone intenzioni nella 133 (riduzione degli sprechi, blocco delle assunzioni...), essa colpisce in maniera indiscriminata e si innestano su un'età media del corpo docente, 50 anni, tra le più alte d'Europa, e ancora precari. I giovani chiedono, forse anche di più



Polo Universitario di Trapani.

del ministro Gelmini, una scuola efficiente dove il merito sia la condizione indispensabile per una scuola e un futuro di qualità. Occorre puntare sulla ricerca. Le facoltà scientifiche (medicina, fisica, ingegneria...) rischiano di rallentare la propria corsa rispetto a quella internazionale che è incentivata e fiorente tanto da accogliere anche i nostri «cervelli» migliori. Dal 2000 ad oggi i finanziamenti sono diminuiti gradualmente e i nuovi tagli previsti bloccano altri soldi che chiudono altre porte. Per non parlare degli stipendi che «materialmente» non riconoscono il merito. La protesta è esplosa. I ministri Tremonti e Gelmini hanno aggravato ancor più una situazione esistente anche prima del loro governo.

L'«Onda», come è stata definita la protesta degli studenti, riuscirà a travolgere le logiche ristrette a favore di un pensiero aperto che restituisca ai giovani la speranza di un futuro sicuro e dignitoso?

Enza Basirico



Un momento della manifestazione studentesca.



AUTORITA' PORTUALE A TRAPANI

Il suo ripristino legato ad un sottile filo di speranza

di Laura Spanò

L'annuncio è ormai datato, sono passati mesi se non già un anno abbondante, ma restano solo aleatorie le prospettive di ripristino dell'Autorità Portuale a Trapani, creata nel 2003, sciolta tre anni dopo, affidata per questo periodo all'ing. Emilio Baroncini, dapprima come commissario, poi come presidente del comitato portuale, sopravvissuta ancora per un anno con un commissariamento straordinario, nelle mani dell'ammiraglio Ferdinando Lavaggi, che ha avuto il merito di mettere a posto "carte" e "cassa". Dopo che l'ammiraglio Lavaggi ha portato a compimento il suo ruolo, per un periodo c'è stato l'esploratore, un altro ammiraglio, Federico Birolì, a lui il compito di studiare le vie possibili per superare la cancellazione dell'ente che fu decisa durante il Governo Prodi, dal ministro Bianchi, a seguito della segnalazione fatta dalla Capitaneria di Trapani che l'Autorità non aveva più i requisiti per permanere. Non mancarono le proteste, ma di fatto il problema era serio: l'Autorità Portuale aveva perduto, con la gestione Baroncini, ogni capacità ad auto mantenersi economicamente come prevedeva la legge, anche perché, l'ammiraglio Lavaggi lo dimostrò, chi la gestiva non sarebbe stato attento nella gestione delle risorse, lasciando crediti non riscossi per oltre 1 milione di euro. Ma adesso si è voltata pagina.

Probabilmente il caos politico in Parlamento ha rallentato questo come altri provvedimenti, le uniche conferme sul ritorno dell'Autorità Portuale a Trapani sono affidate alle dichiarazioni del senatore Antonio D'Alì, Pdl, presidente della Commissione Ambiente del Senato, e al carteggio di corrispondenza tra il ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli e il presidente del Consiglio provinciale, Peppe Poma. Trapani, si è appreso a suo tempo, è tornata nel novero delle città che saranno dotate di autorità portuali grazie ad un disegno di legge predisposto dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, approvato dal Consiglio dei Ministri: la norma, che supera e cancella la precedente a proposito di Autorità Portuali, di fatto riforma

l'intero ordinamento dei porti italiani; se in passato la norma prevedeva che l'insediamento dell'Autorità Portuale dipendeva dal rispetto di parametri a proposito di merci trasportate, adesso la individuazione dei porti sede di Autorità viene fatta «a monte», per legge, a prescindere dalla quantità dei trasporti garantiti. E Trapani è finita in questo elenco, in un provvedimento che deve essere approvato dal Parlamento per diventare legge. Si continua a sentire dire di approvazione scontata perché la proposta di legge potrà contare sul sostegno non solo della stessa maggioranza di Governo ma anche di settori dell'opposizione. Si legge nel testo del provvedimento approvato all'articolo 6 che regola le Autorità Portuali: «I porti di Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, La Spezia, Livorno, Manfredonia, Marina di Carrara, Messina, Gioia Tauro, Napoli, Palermo, Ravenna, Savona, Taranto, Trapani, Trieste, Venezia, Salerno, Augusta, Olbia, Golfo Aranci e Piombino sono amministrati dalla autorità portuale...».

L'inserimento di Trapani tra i porti destinati ad avere l'Autorità Portuale è frutto di un emendamento proposto dal senatore Antonio D'Alì nel disegno di legge di riforma in materia portuale andato all'esame dell'esecutivo. «L'assenza di questa importante istituzione - sostiene D'Alì - ha provocato ritardi per il rilancio del porto, pesanti disagi agli operatori e gravi danni economici che la città di Trapani ha pagato anche sul piano del traffico merci. Essendo il provvedimento, come il ministro Matteoli sottolineato, già discusso in via preliminare in Parlamento ne immaginiamo una rapida approvazione.

Continuiamo a seguire con pressante puntualità - conclude D'Alì - l'iter relativo alla ripresa dei lavori sospesi nel 2005 che sarebbe stato più agevole riprendere se fosse rimasta in vita l'autorità portuale».

Il Ddl dispone la ridefinizione del ruolo delle Autorità portuali e la previsione di funzioni manageriali dei loro presidenti; definisce il rapporto tra porto e

territorio e tra porto e reti di accesso. Ed ancora la semplificazione e razionalizzazione dei procedimenti di approvazione dei piani regolatori generali dei porti, delle concessioni ai privati di sdemianializzazione e di dragaggio dei fondali.

A onor del vero l'assenza dell'Autorità Portuale non ha del tutto reso immobile il nostro porto che anzi ha conosciuto una certa fase di crescita soprattutto del movimento passeggeri e turistico. Per non parlare di quello a carattere sportivo. Sono stati introdotti nuovi collegamenti internazionali col nord Africa, non c'è periodo dell'anno in cui non arrivino navi da crociera. Certo l'Autorità Portuale se gestita in modo corretto potrebbe rendere ancora meglio organizzata la struttura portuale, ma molto dipende anche dal comportamento degli operatori, che non possono più essere quelli di una volta che pretendevano di dettare legge senza pagare nemmeno le concessioni demaniali.



Il porto di Trapani.

Il porto per fortuna conosce anche altri imprenditori, operatori portuali che sono cresciuti e che hanno avuto il merito di presentarsi sul palcoscenico internazionale facendo prima il nome del porto di Trapani e poi quello della propria impresa.

Al porto servono questi atteggiamenti, assieme, si spera, ad una nuova Autorità Portuale.



Processo Rostagno

In Corte d'assise tra molti dubbi e poche certezze

Una sola certezza. Tanti dubbi e ombre. Ventitre anni dopo l'omicidio di Mauro Rostagno, l'avvio del processo, in Corte di Assise, apre spiragli, consente di intravedere scenari mai esplorati, ma non offre garanzie sulla reale possibilità di far piena luce sul delitto. C'è un solo punto fermo: la mafia c'entra. E, con essa, anche Vincenzo Virga, all'epoca capomandamento di Trapani. Gli inquirenti hanno la prova: la superperizia balistica (disposta dopo il riavvio delle indagini da parte della Squadra Mobile) ha confermato che il fucile utilizzato nell'agguato di Lenzi appartiene a Cosa Nostra. Ha sparato anche a Palma il 23 gennaio 1995, per uccidere l'agente di polizia penitenziaria Giuseppe Montalto. Per quel delitto c'è una sentenza definitiva all'ergastolo a carico di Vito Mazzara (adesso imputato con Virga nel processo Rostagno). Ma sul presunto sicario, originario di Custonaci e cresciuto a Valderice, non ci sono prove che abbia ucciso anche il giornalista - sociologo.

Solo corpi e gravi indizi. Quel fucile, anche se "caricato" con modalità che riconducono a Vito Mazzara, lo ha potuto abbracciare anche un altro killer. Le armi, dentro Cosa Nostra, non appartengono ai singoli, ma alla "famiglia". E poi, sono gli stessi pm, Antonio Ingroia e Gaetano Paci, ad ipotizzare che il gruppo di fuoco sarebbe stato composto da tre persone. Gli elementi probatori raccolti su Mazzara non hanno neppure retto all'esame del Tribunale della Libertà, che ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare. E della fragilità dell'accusa è conscia la stessa Procura distrettuale

antimafia, che non ha proposto appello avverso l'annullamento della misura cautelare.

Ma il vero nodo da sciogliere è un altro: la mafia ha deliberato di uccidere Rostagno perché era considerato dalla "famiglia" come una minacciosa spina al fianco, oppure Cosa Nostra ha ricevuto un ordine superiore da un'Entità oscura, da un pezzo deviato dell'istituzione? Sullo sfondo rimangono sempre i traffici internazionali di armi. (Un tema questo scottante, ancora oscuro, su cui aveva messo le mani il sostituto procuratore Carlo Palermo). Le carte processuali non potranno chiarire questo giallo. Il dibattimento, al contrario, con l'esame dei numerosi testi citati dalle parti, potrebbe imprimere una svolta decisiva, portando ad escludere le piste già battute e rivelatesi inconcludenti, e far imboccare la strada che porta alla verità. Se dietro il delitto Rostagno ci fosse solo la mafia non ci sarebbero stati neppure i "riusciti tentativi di depistaggio", per usare le parole del pm Paci. I reperti scomparsi (un pezzo del fucile esploso nell'agguato, le videocassette consegnate dall'editrice di Rte ai carabinieri, come pure un nastro contenente un'intervista - non trasmessa dalla Rai - mai giunta in Procura e, anche questa, consegnata ai militari dell'Arma) pongono inquietanti interrogativi.

Non è un caso se il pm Paci, riferendosi al lavoro svolto dai carabinieri, parla di "miopie investigative, approssimazione e superficialità", aggiungendo anche "e, per ora, ci fermiamo a questo".

Il processo è alle battute iniziali. Ma sin dalle prime audizioni degli investigatori dell'epoca, è riemersa la



radicale spaccatura tra polizia e carabinieri: i primi, sempre propensi, a partire dalle prime ore dell'agguato - come ha confermato in aula Rino Germana, oggi questore a Forlì e nell'88 capo della Mobile di Trapani - a privilegiare la pista mafiosa; i secondi convinti della pista interna. Ed anche se l'ipotesi dei militari dell'Arma ha già portato ad un fallimento (eclatante fu il coinvolgimento, "per favoreggiamento", finanche della compagnia di Mauro Rostagno, Chicca Roveri), il luogotenente dei carabinieri Bartolomeo Santomauro, memoria storica della Benemerita, ha tirato in ballo - con affermazioni non certo lusinghiere - il guru di "Saman", Francesco Cardella (l'indagine a suo carico per l'omicidio è stata archiviata): Cardella, la sera del delitto, giunse a Trapani da Milano, pochissimo tempo dopo l'omicidio, "come se stesse aspettando la notizia per partire". E nell'Arma c'è chi vuole smarcarsi, come a rinnegare il proprio operato. L'ex comandante del Reparto Operativo, Elio Dell'Anna, oggi colonnello, a sorpresa, ha dichiarato in aula che il rapporto sull'indagine consegnato in Procura porta la sua firma ma è stato redatto da suoi collaboratori. Come se un ufficiale avesse soltanto il compito di apporre una firma su un atto non proprio. Come se il suo compito fosse soltanto quello di un burocrate.

Gianfranco Criscenti



Mauro Rostagno (foto archivio Città Futura).

STRISCE BLU COME PIOVESSE

Loro lo negano ma il business c'è eccome

CRONACA

Non pensavamo affatto, in questo primo numero della rivista, di dover parlare di "strisce blu". Ma, dato che l'argomento è diventato oramai, in città, il "fatto del giorno", abbiamo deciso di intervenire raccogliendo le giuste rimostranze di quella parte della popolazione pesantemente colpita, danneggiata da un provvedimento amministrativo assolutamente riprovevole se non addirittura, per certi versi, irresponsabile.

Noi non contestiamo la giustezza del provvedimento che, se seriamente studiato alle origini e applicato con metodo razionale dovrebbe servire a snellire il traffico viario, evitare doppie file di autovetture e consentire ai cittadini di trovare un posto dove poter posteggiare l'auto per il disbrigo delle proprie faccende. Ma è che la città è tutta quanta marcata da una miriade interminabile di rettangoli coi lati "dipinti di blu". E i residenti che avventori occasionali non sono, perché nelle loro case vivono e risiedono come tutti gli altri cittadini, non sanno più a che santo votarsi per continuare a usare la macchina.

Molti pensano che il provvedimento sia stato varato nell'intento di impinguare le casse comunali vendendo, all'uopo, per cinque anni prorogabili a sei, tutte le strade della città nella quasi certezza di incassare fino a 500.000 euro all'anno oltre alle percentuali sulle contravvenzioni "blu". Il contratto, infatti, è stato firmato in conformità a una previsione d'incasso da parte della società di gestione di 13.650.037,48 euro, pari a 26.435.955.000 (ventiseimiliardiat-

trocentotrentacinquemilionovecentocinquantacinquemila) delle vecchie lire.

Il sindaco dà in continuazione l'impressione di volere rimediare ai gravi errori commessi all'origine, ma sappiamo tutti che non potrà togliere alla società milanese i posti ormai "venduti" senza rischiare la risoluzione del contratto e una grossa penale. Ma, in ogni caso, non ne avrebbe la volontà perché significherebbe smentire se stesso in questa immane impresa. Anzi, ha previsto l'estensione delle strisce blu alle Vie C.A. Pepoli, Palermo e Marconi. La stessa Piazza Vittorio Emanuele è semplicemente "sospesa" in attesa di decidere come e quanto far pagare anche in quest' unico polmone "bianco".

C'è poi da dire che, oltre agli interventi risibili e sbagliati degli "eminenti studiosi" dell'Università di Palermo, i cervelloni atti alla bisogna non hanno tenuto nel debito conto la necessità di assegnare spazi riservati ai residenti in prossimità delle loro abitazioni. Perché è inconcepibile che un residente, per ritirarsi a casa propria debba andare alla ricerca di parcheggio spesso a centinaia e centinaia di metri dalla propria abitazione. Per non parlare dei residenti del Centro storico (ad esempio quelli da Via Torresa a Via XXX Gennaio) costretti a percorrere quasi un chilometro -dalla litoranea alla marina- per posteggiare (nelle vie deserte e semibuie) dietro le scuole di S. Pietro dove, in centinaia, devono contendersi 24 posti circa.

Ma l'amministrazione nicchia, fa finta



di niente e conta sul tempo, certa com'è che i cittadini-sudditi prima o poi si rassegnano anche perché, nel frattempo, potrebbe arrivare una nuova America's Cup che metterebbe tutto a tacere con "panem et circenses".

Una nota simpatica e umoristica, a questo punto: l'amministrazione comunale ha fatto sapere che le "strisce blu" servono anche a evitare che la città sia annoverata tra le ultime, in base all'indice di vivibilità.

Sulla base di quanto sopra descritto, e stante l'incattivimento della vita per la stragrande maggioranza dei cittadini, questa vivibilità a chi va riferita?



**STANTE L'IMPORTANZA
-PER ALCUNI VITALE-
DI TALE INIQUA INIZIATIVA
COMUNALE CORRISPONDENTE
-FORSE- AI PARAMETRI DI UNA
METROPOLI -(MA TRAPANI
METROPOLI NON LO E' ANCORA) -
INVITIAMO I CITTADINI CHE
VOGLIONO LIBERAMENTE
ESPRIMERE IL PROPRIO PARERE
(FAVOREVOLE O CONTRARI) SUL
PROBLEMA A SCRIVERE ALLA
REDAZIONE DE:
"LA RISACCA" Via Garibaldi n. 88**



STRONCATO IL MERCATO NERO DEL RAME

I carabinieri stoppano i furti di fili di rame ma esiste ancora una resistenza.

Con oltre cinquanta arresti e circa 160 denunce, eseguiti dai carabinieri con il contestuale sequestro di quindici centri di raccolta in quattro anni, è stato notevolmente ridotto il fenomeno dei furti di cavi di rame in provincia di Trapani. Esistono ancora, tuttavia, casi sporadici, episodi che determinano prolungati guasti nelle linee elettriche e telefoniche del territorio, lasciando intere contrade isolate, oppure al buio, a causa dello stradicamento doloso dei cavi dell'Enel e della Telecom. Si tratta di un business che frutta ai ladri un guadagno di circa cinque euro per ogni chilo di rame venduto ai ricettatori, mentre questi ultimi compattano il materiale ferroso e, a loro volta, lo rivendono a un prezzo di sette euro al chilogrammo, alle fonderie che ne ricavano metallo nuovamente utilizzabile. I furti, peraltro, vengono commessi in

condizioni di estremo pericolo, al punto da portare in alcune circostanze alla morte dei responsabili: diversi giovani hanno perso la vita, soprattutto nelle campagne di Marsala e Mazara del Vallo, mentre cercavano di impossessarsi di cavi elettrici (come il marsalese Giovanni Antonino Marino, rimasto folgorato il 28 ottobre 2006 nel tentativo di staccare i cavi da un traliccio dell'alta tensione).

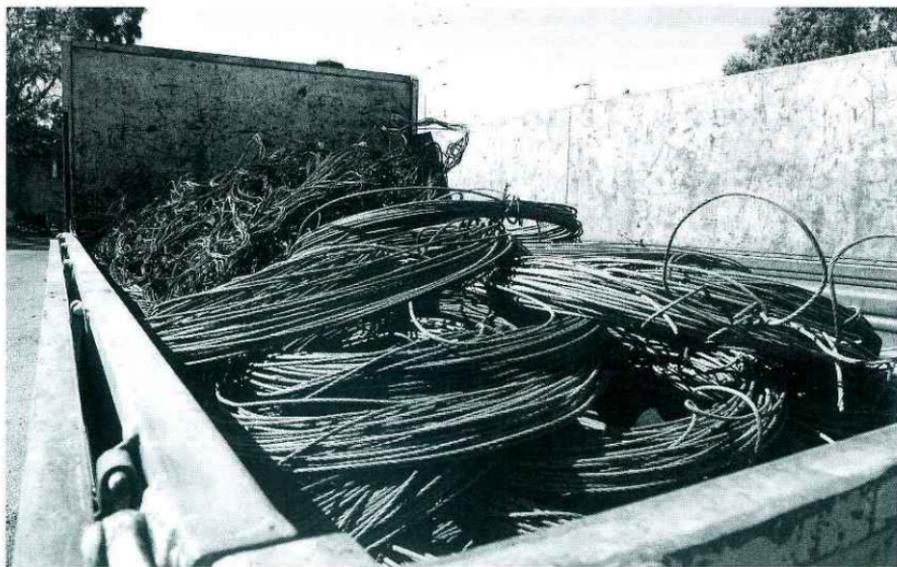
Il traffico illecito del cosiddetto "oro rosso" (nome che deriva dal colore del rame), viene fronteggiato da una squadra di sette carabinieri, istituita appositamente nel 2007 dall'allora comandante provinciale di Trapani, Claudio Vincelli (oggi generale a Roma), poi mantenuta dal colonnello Giovanni Pietro Barbano, subentrato al comando il 26 novembre 2008.

Il gruppo speciale, formato nella

Compagnia di Trapani con l'obiettivo di contrastare il fenomeno nell'intera provincia, è riuscito a smantellare numerosi punti nevralgici della ricettazione, individuando centri, aree di stoccaggio e depositi che permettevano lo smercio del materiale trafugato.

In questo modo, sarebbe stata ridotta la frequenza dei furti, che aveva fatto raggiungere anche casi limite, come quello risalente al gennaio del 2008, quando un pregiudicato alcamese (in seguito arrestato dai carabinieri) rubò 1.200 metri di cavi di rame dalla linea ferroviaria Trapani-Palermo, determinando il malfunzionamento dei passaggi a livello.

Per quanto divenuti saltuari nell'ultimo periodo, i furti di cavi arrecano ancora gravi disagi e danni economici ad abitanti e aziende commerciali di



Rame sequestrato, provento dei furti.



Comando provinciale dei Carabinieri.

quartieri e frazioni. L'ennesimo caso, con lo stradicamento di una parte della rete elettrica, è avvenuto di recente: nei primi giorni di febbraio, sei strade sono rimaste improvvisamente senza luce, a Guarato (via Rossi), a Marausa (via Del Gorgo e via Pastore), a Pietretagliate (via Pietretagliate), a Rilievo (via Lombardo) e a Fontanasalsa (strada Fontanasalsa), tutte località nel versante Sud del comune di Trapani.

L'amministrazione comunale e l'ente gestore dell'impianto, hanno predisposto gli interventi per il ripristino dell'illuminazione, ma con i tempi tecnici legati alla consegna e alla installazione dei nuovi cavi.

"Il danno determinato da questi furti è enorme, sia in termini economici, sia in termini di sicurezza –afferma il sindaco Girolamo Fazio– perché, solo nel mese di gennaio, il Comune di Trapani ha subito danni per un valore di circa 40.000 euro, a cui devono aggiungersi i costi che l'amministrazione dovrà sostenere per ripristinare l'impianto di illuminazione".

Con l'obiettivo di prevenire e reprimere

i furti, il primo cittadino ha sollecitato il Comando della Polizia municipale ad intensificare i controlli ed ha inviato una nota al prefetto Marilisa Magno, "affinché la questione, che ha assunto i caratteri di vero e proprio allarme sociale –rileva Fazio– possa essere affrontata assieme alle altre forze dell'ordine". L'attività di indagini dei carabinieri, resta concentrata principalmente sui possibili ricettatori e committenti dei furti, partendo dalla considerazione che il fenomeno non cesserà fino a quando esisterà un mercato. In questa direzione, i controlli e le perquisizioni condotte dal team di militari, hanno portato negli anni al sequestro di chilometri e chilometri di cavi elettrici e telefonici rubati, per un peso complessivo di circa 24 tonnellate, con la conseguente apposizione dei sigilli alle strutture che custodivano e lavoravano il materiale. La prima operazione, condotta a maggio del 2007, si concluse con il sequestro, a Marsala, di una ditta di autodemolizione e di due aree adibite alla raccolta e alla compattazione del rame;

tra ottobre e novembre di quello stesso anno, vennero poi sottoposti a sequestro: un centro di raccolta in contrada Nubia, nel comune di Paceco; un magazzino nel centro storico di Trapani; un capannone in contrada Rampante Favara, nelle campagne tra Castelvetrano e Partanna; un centro di raccolta metalli, nella periferia di Mazara del Vallo.

I provvedimenti di sequestro hanno riguardato anche attrezzature e macchinari trovati all'interno delle strutture, spesso utilizzati per l'estrazione del rame dal rivestimento di plastica, nonché per la frantumazione del metallo e per la successiva fusione. A questi primi risultati, si sono aggiunti sette centri sequestrati nel 2008 e altri due tra il 2009 e il 2010, con interventi condotti anche in provincia di Palermo, risalendo la rete di ricettatori trapanesi. Ulteriori azioni per prevenire i furti di cavi, adesso potrebbero essere valutate dal prefetto di Trapani, raccogliendo la richiesta del sindaco Fazio.

Francesco Greco

FILO DIRETTO

Filo diretto è una opportunità offerta dal mensile "La Risacca" per consentire agli enti locali, istituzioni, sindacati, associazioni e segreterie politiche di creare un filo diretto con i propri concittadini, iscritti o soci. Il servizio prevede l'affidamento in autogestione di una o più pagine di questa pubblicazione. Per informazioni rivolgersi a "La Risacca" mensile via Garibaldi n.88 - 91100 Trapani.

Franco Lombardo è nato a Trapani nel 1931. Nel 1954 si è laureato a Palermo in Ingegneria idraulica. Si è specializzato in Ingegneria Sanitaria a Napoli nel 1956. Dal 1957 al 1960 è stato funzionario della Cassa per il Mezzogiorno a Roma. Nello stesso 1960 ha vinto il concorso di direttore dell'Ufficio acquedotti al Comune di Trapani da dove si è dimesso nel 1980. È stato il progettista e direttore dei lavori dell'acquedotto di Brescia che ha risolto, dopo secoli, la lunga sete di Trapani.

Parlare, scrivere del lavoro di Franco lombardo non è cosa facile.

Perché l'autore, riteniamo abbia detto e scritto tutto del problema che ha assillato questa città e i suoi territori nel lungo trascorrere dei secoli. Problema che, malgrado gli sforzi profusi da una schiera di appassionati ed onesti professionisti, non è stato ancora risolto giacché della "sete di Trapani" si continua a parlare: mentre Franco Lombardo ne fa la storia a partire "Dal 500 (?) a.C. al 2010 p.C." così come si legge sulla copertina dell'interessante pubblicazione. In questo lavoro l'Autore ripercorre la lunga strada della vicenda che va dai primordi ai giorni nostri, secoli e secoli, riportando fedelmente, poi, tutto l'iter da lui personalmente vissuto e del suo diuturno impegno -nella qualità di funzionario della Cassa per il mezzogiorno prima e di direttore dell'Ufficio acquedotti del comune di Trapani poi- teso alla soluzione del vitale problema: una fetta



Copertina della pubblicazione dell'ing. Franco Lombardo.

non trascurabile della storia della nostra Città.

E non mancano alcune battute umoristiche frutto della personale, signorile, garbata ironia propria del Lombardo, con la vignetta col contagocce e la nuvoletta sull'insonnia con la speciale medicina per curarla, "da conservare in luogo perfettamente asciutto (ad esempio sotto un qualsiasi rubinetto trapanese)".

Nella foto i tecnici dell'Ufficio Acquedotti: da sinistra l'ing. Franco Lombardo, il Geom. Enzo Nola e l'ing. Nicola Frazzitta.



CONFERENZA SU GIORDANO BRUNO

Giordano Bruno, filosofo, scrittore, religioso di origine domenicana, condannato al rogo dalla Santa Inquisizione della Chiesa romana per eresia, fu veramente uno storico critico di mediocre cultura soggiogato all'ateismo come ha sostenuto il clero giudicante o, viceversa, fu un intellettuale di grande ingegno speculativo?

È stato questo il tema del dibattito di una conferenza organizzata a Trapani dall'Officina di studi medievali.

Dopo la presentazione del direttore dell'Officina Salvatore Girgenti è stata la volta del relatore Vincenzo Fardella che ha commentato lo spirito moderno del Giordano, giudicato, nella storia, come "Un pensiero perennemente sottoposto a critica e certamente non disponibile ad accettare alcuna verità, imposta in forma dogmatica". Una complessa personalità e una concezio-

ne filosofica religiosa troppo all'avanguardia per la sua epoca. Così nei secoli, da un lato si è schierata la chiesa che ha ritenuto Giordano eretico ed ha fortemente criticato, ancora dopo quasi trecento anni (più precisamente nel 1889), l'inaugurazione a Roma in



Un momento della conferenza tenuta dall'avv. Vincenzo Fardella (al centro) sulla figura storica di Giordano Bruno 1548-1600.

Campo dei Fiori, di un monumento al filosofo, ritenendo tale iniziativa ispirata dalla massoneria e dalle forze del male. Di contro, i sostenitori di Giordano Bruno che ritenevano esprimesse un pensiero in linea con la visione evolutuzionistica e il concetto d'infinità dell'universo da lui sostenuto.

Ribadivano inoltre che: "Egli credeva nella pace religiosa, in un confronto pacato e sereno che ponesse fine alla contrapposizione fra diverse fedi, religioni e chiese. Era questo clima, per Bruno, la vera causa delle violenze e delle guerre che sconvolgevano il mondo." Scriveva ancora Bruno, nel 1584, nella sua opera -Spaccio de la bestia trionfante-: "La qual natura (come devi sapere) non è altro che dio nelle cose".

Ancora oggi, dopo quattro secoli, il dibattito continua.



QUELLO STRADONE LUNGO LUNGO

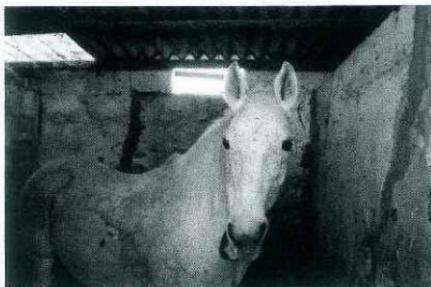
di Gianni Vento

Correvano gli anni, allora. Ed era tanto tempo fa.

A pochi metri dallo stradone polveroso, accanto al filare di fichi d'India colmo di frutti dipinti con tutti i colori dell'arcobaleno, c'era il pozzo: tanto profondo era che solo a guardarci dentro ti veniva il capogiro. E c'era ancora la Berta: quella vecchia cavalla spelacchiata, divenuta ormai ronzone, che continuava disperatamente a tirare l'aratro — alla bisogna — e a condurre con ostentata presuntuosa dignità, il vecchio calesse.

E andò così per un po'.

Poi venne la guerra. Gli uomini furono strappati ai campi, ché a ribellarsi si moriva fucilati dai carabinieri del Re; li infagottarono in panni di colore grigio-verde e, ammonticchiati nelle tradotte, viaggiarono giorni e notti — chuff chuffino alle montagne coperte di neve e la mantellina di ruvido panno non bastava a difenderli dal freddo.



"Cavalla di ostentata presuntuosa dignità".

Colà giunti li sistemarono nei lunghi camminamenti scavati sulle creste rocciose (che quelli di lassù chiamavano trincee), dove erano costretti a stare sempre rannicchiati ché se solo per un attimo mettevano fuori la testa, arrivavano le schioppettate dei cecchini "crucci". Stentavano a capirsi tra di loro perché quelli, i piemontesi, parlavano una strana lingua. Ma impararono a convivere e, insieme, nel tempo a patire, "taliani e cabibbi", ritrovandosi finalmente fratelli. E, mentre nei cieli del Montello e del Sabotino, Baracca si batteva da leone tra le nuvole e il Barone Rosso scriveva la storia, disperatamente uniti, "tutti croi o tutti accoppiati", spalla a spalla, insieme morirono e divennero, giocoforza, eroi.

Quanti decenni sono passati, da allora. Le città che, in nome della libertà, erano state selvaggiamente "arate" dai "liberatori", venivano ricostruite di buona lena. La Fiat produceva la "600" e rombavano veloci nelle strade del Paese, la "Vespa" e la "Lambretta".

Gli aerei ad elica erano stati messi in soffitta e si viaggiava sui Caravelle e i DC9, veri e propri salotti volanti con quelle hostess che, solo a guardarle, andavi in brodo di giuggiole tanto erano belle ed eleganti, fortemente donne. E odorava-

no tutte di Chanel n°5.

Erano finiti i tempi della fame e della grande miseria ed ora, comodamente assisi su confortevoli poltrone a migliaia di metri su nel cielo, centellinavamo — al posto della stomachevole brodaglia di cicoria impostaci dalle privazioni della guerra — il caffè, quello vero, servito con un delizioso sorriso in tazzine di preziosa porcellana.

00000

Immensi, gli spazi: distese di betulle e pianori sterminati di tulipani. La Sierra Morena e il Machupicchu, il Rio delle Amazzoni e il Chimborazo, la Torre Eiffel e la Porta di Brandeburgo e...le immense foreste pluviali ai confini del mondo.

E, come in un sogno, la fascinoso melodia che sprigiona dall'onda che si frange superba, spumeggiante sulla scogliera di Torre di Ligny; mentre dal mare emerge, come fiabesca visione, il millenario Castello che fu Colombaia.

E tornano in mente i giorni spensierati della fanciullezza. Rivedo le strade e le piazze del quartiere della mia città illuminate, al vespro, dalla luce giallastra dei fanali a gaz; gli uomini con i lunghi cappotti dai bavari d'astrakan e... la nonna con gli occhi stralunati, sempre alla finestra ad aspettare il figlio che non sarebbe mai più tornato. "E' andata fuori di testa — mi diceva la zia — quando le hanno detto che zio Antonio era morto sul Monte Sei Busi ammazzato dagli austriaci". E, da quel giorno, la nonna, stava quasi sempre alla finestra aspettando che dalla svolta della strada, laggiù in fondo all'angolo, comparisse di colpo il suo Antonio.

Rivedo lo stradone dalla carreggiata polverosa che ho percorso, certo, altre volte, ammenocché non sia frutto della fantasia: quello stradone lungo lungo fiancheggiato da filari di fichi d'India e quel pozzo che solo a guardarci dentro ti veniva il capogiro.

Erano altri tempi, quelli, ma bei tempi: quando c'erano mio padre e mia madre e, sopra ogni cosa e chiunque, c'era ancora la Patria.



Quello stradone lungo lungo.



BASKET TRAPANI: CRISI SOCIETARIA ?

In queste ore si aprono spiragli per una adeguata soluzione

Avevamo più volte sottolineato la straordinaria capacità del basket Trapani nel risolvere a proprio favore gli incontri nei momenti topici, quelli che si decidono negli ultimi istanti quando il pallone a spicchi pesa come un macigno. Un'arma spesso vincente ma che si è inceppata, sorprendentemente, a Massafra, dopo una cavalcata wagneriana di nove gare, con i granata incapaci di restare agganciati ad un match che li vedeva sicuramente favoriti nei pronostici della vigilia. I superiori valori tecnici della capolista sono passati in secondo piano di fronte alle maggiori motivazioni dei pugliesi che, pur reduci da 4 sconfitte



di fila ed in piena zona retrocessione, hanno sputato l'anima per assicurarsi il match. Di converso, il Trapani ha avuto un pessimo approccio alla gara affrontata con troppa superficialità e sussiego e con un istinto di superiorità pagato, alla fine, a caro prezzo. Dalla debacle si è salvato il solito Evangelisti che, con uno score di 18 punti, ha tenuto in linea di galleggiamento la squadra per lunghi tratti dell'incontro. Sono, invece, andati a sprazzi sia il pivot Bisconti che il gaucho Svoboda, autori entrambi di 14 punti, mentre il playmaker Guarino, più che dettare i ritmi di gioco, si è intestardito in inutili proteste nei confronti degli arbitri e in falli antisportivi culminati con una sacrosanta espulsione.

Impalpabili ed ininfluenti sono apparsi Cappanni, Tardito e Cantagalli, mai entrati nel vivo del gioco e presto usciti dalla partita. Uno stop inatteso subito drammatizzato dal coach Giovanni Benedetto che ha eretto una diga

protettiva a difesa di un gruppo che, considerata la crisi economica attraversata, si amministra da tempo in piena autogestione. Nel microcosmo del basket trapanese, infatti, si sta vivendo una situazione paradossale: agli eclatanti successi ottenuti sul parquet fanno da contraltare i silenzi fin troppo eloquenti ed il disimpegno finanziario di una proprietà che partita con un progetto ambizioso si sta rapidamente ed ineluttabilmente sfaldando. Il finanziamento ottenuto recentemente dal Comune può considerarsi come una soluzione tampone: tali fondi sono stati destinati quasi per intero al pagamento degli stipendi dei giocatori e dello staff tecnico, corrisposti fino al mese di novembre. Ma risulta fin troppo chiaro che per uscire dall'attuale impasse occorre una drastica inversione di rotta ed un impiego massiccio di capitali che possano far fronte agli impegni futuri e chiudere senza ulteriori affanni il campionato in corso. Considerate le assenze, della critica situazione attuale si è fatto portavoce l'appassionato dirigente accompagnatore Andrea Burgarella, autentico deus ex machina societario, che dalle antenne di una nota emittente locale, nel post-partita con Massafra, ha lanciato un accorato appello al presidente Alessandro Massinelli, invitandolo a ristabilire un benché minimo contatto teso, quantomeno, a chiarire la misura e la durata

di un impegno in questo rush finale. Un drammatico SOS subito raccolto dal massimo esponente della società che con un recente comunicato sgombera il campo dalle più disparate interpretazioni rivendicando un ruolo non più delegabile: "la proprietà intende lanciare un segnale forte e chiaro alla squadra, ai collaboratori ed alla città intera, manifestando grande soddisfazione per la risposta alle iniziative messe in atto dal nostro club, che ha riportato il grande pubblico al Palalio". Rimandando il tutto ad un prossimo futuro: "personalmente sarò a Trapani per una conferenza-stampa in cui dare voce a tutti i nostri intendimenti".

D'altro canto Benedetto intende proseguire imperterrita per la sua strada e pur senza esprimere giudizi trancianti sul difficile momento societario, si è avventurato in espressioni quasi ieratiche nei confronti del suo gruppo definendolo "miracolo sportivo", ed assumendo una compostezza solenne che collima perfettamente con la compassata gravità del momento, ma che stride enormemente con la nota irruenza ed istintività del suo carattere. Un atteggiamento da coraggioso imam che teme la profanazione della "sua" moschea e vuol combattere fino alla fine in sua difesa, pur di non vederla trasformata in luogo blasfemo di smarrimento e perdizione.

Alberto Pace



Foto archivio E. Baudo (Grandangolo).



PROSEGUE IL SOGNO DEL TRAPANI CALCIO

Un finale di stagione da vivere intensamente. Era quello che si auguravano i tifosi trapanesi ed i risultati autorizzano a sognare.

L'ennesimo capolavoro della squadra granata si è concretizzato con la vittoria contro la capolista Latina. Uno di quei successi che non si dimenticheranno mai e che è destinato ad entrare negli annali del calcio trapanese.

Innanzitutto, per la ritrovata cornice di pubblico: 5.000 presenze al Provinciale era da tanto tempo che non si vedevano.

Poi, perché la vittima sacrificale è stata l'unica formazione professionistica ancora imbattuta dall'inizio di stagione. Nell'immediato, l'affermazione granata è servita a riaprire il campionato, rappresentando un'iniezione di fiducia e di autostima, in vista di quello che potrebbe essere una testa a testa con i pontini, per la conquista dell'unica promozione diretta. L'altra arriverà, infatti, in secondo appello, al termine della disputa dei play off.

Probabile, comunque, che le due società, fra le più organizzate nel campionato, entrambe neopromosse, possano tutt'e due spuntare una nuova promozione, al limite tramite i ripescaggi. Ipotesi non proprio remota. In ogni caso, Trapani ha messo dalla sua parte il confronto diretto, decisivo nel caso di un arrivo alla pari. E dire che in pochi si sarebbero aspettato un simile campionato. Merito di un tecnico, come Boscaglia che ha saputo creare un



Il presidente Morace.



gruppo vero, numeroso, nel quale ognuno è pronto a "subire" le scelte, senza contestare. Anzi, semmai, facendosi trovare sempre pronto quando arriva il momento di scendere in campo. E' il caso di Frank Domicolo, giocatore del nucleo storico di questa

squadra, che in avvio di stagione ha conosciuto più la panchina e la tribuna che il campo ma che, quando è stato chiamato dal mister granata, ha risposto "presente", risultando il gladiatore che tutti conoscono.

Ecco, sembra proprio stare lì la vera forza di questo Trapani. Ma non soltanto. Un ambiente tranquillo, oggi gasato, consapevole dei propri mezzi, senza l'assillo di un traguardo da raggiungere a tutti i costi, con un leader qual è Boscaglia, confermato alla guida tecnica fino al 2013. Un tecnico che, è pur vero, una minima parte della tifoseria e della stampa locale non ammira troppo, per via del gioco giudicato poco spumeggiante, per alcune sue scelte tecniche e per il suo carattere.

Su tutto, poi, aleggia la figura del patron Morace, un padre più che un presidente. Nel mezzo, si è intestata il suo spazio, la tifoseria. Una tifoseria che vuole mantenersi stretto il suo Presidente che a Trapani ed al Trapani calcio si è più che mai appassionato, insieme a tutta la sua famiglia. Una passione sempre più coinvolgente quella della famiglia Morace che, dopo i difficili preliminari, oggi fa sognare ad occhi aperti.

Dicevamo del ruolo dei tifosi. "Date luce alla nostra passione". E' stato il grido d'allarme degli Ultras granata all'indomani delle paventate dimissioni del Presidente Morace.

Tutta colpa della mancata realizzazione



dell'impianto di illuminazione da parte della Provincia Regionale, proprietaria dello stadio. Una "condicio sine qua non" che vieterebbe l'iscrizione del Trapani calcio al prossimo campionato di Lega Pro, considerato che questo anno, quale neo promossa, ha già beneficiato della apposita deroga concessa dagli organi federali. Ma al di là della civile protesta e dell'ennesimo accorato appello alla politica da parte dei tifosi trapanesi, la vicenda appare importante perché è servita a creare i presupposti per poter finalmente mettere a sedere ad un tavolo, l'una di fronte all'altra, le due parti in causa.

Un chiarimento che da tempo si attendeva. Del resto, che i rapporti non fossero particolarmente cordiali, lo si sapeva. La conferma? Il gran rifiuto dello scorso anno da parte del Trapani calcio del modesto contributo di circa 11.000 euro, accordato dalla Provincia,

giudicato inadeguato agli sforzi profusi e soprattutto non commisurato a quelli concessi ad altre realtà sportive provinciali ben più modeste e di minor impatto sociale e di immagine.

Se il tentativo di ricucire lo strappo fra società e Provincia sia riuscito è ancora presto per dirlo. Forse la riapertura del dialogo è stata anche l'occasione per parlare della gestione complessiva dello Stadio, di proprietà della Provincia e ricadente sul territorio del Comune di Erice. Un vero assurdo.

L'unica certezza, comunque, sono le nuove rassicurazioni del Presidente della Provincia sulla volontà di realizzare l'impianto di illuminazione, dopo che quello di videosorveglianza è già sorto, sebbene con grande sofferenza e naturalmente con costi certamente ben più contenuti.

Quale sarà la strategia? La Provincia provvederà, percorrendo una delle

strade tracciate: mutuo al Credito sportivo, bando della Regione Siciliana per un contributo a fondo perduto o, in estrema ratio, con fondi del proprio bilancio, al reperimento dei fondi (circa 750.000 euro) per realizzare l'impianto prima dell'inizio del nuovo torneo.

Riusciranno finalmente le promesse a diventare realtà?

Certamente, dopo 10 anni dalla disputa dell'ultimo campionato professionistico e dopo tante delusioni e sofferenze, ora che la luce si intravede all'orizzonte, per i tifosi, essere privati della possibilità di sognare, sarebbe delittuoso. L'augurio è che la luce, in tutti i sensi, possa illuminare la strada del Trapani. Solamente così il futuro potrà tingersi di rosa, ... anzi di granata.

Peppe Cassisa



Foto archivio E. Baudo (Grandangolo).

Dott. Giuseppe Lucchese

Logopedista e Operatore Tma

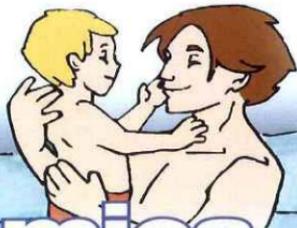
per appuntamenti: cell. 340 7798875

- Disturbi neurocomportamentali (Causati da traumi cranici, eventi patologici cerebrali, autismo demenza).
- Disturbo pervasivo dello sviluppo; Disturbi relazionali.
- Disturbi della voce da cause disfunzionali o organica (Noduli, granulomi, lesioni intracordali congenite, disfonie spasmodiche, paralisi)
- Disturbi della pronuncia da cause organiche del vocal-tract (Deglutizione atipica, insufficienze velo-faringee, ipotonia muscolare, disprassie)
- Disturbi specifici degli apprendimenti (Dislessia, disortografia, disgrafia, discalculia) e learning diseases.
- Disturbi della fluenza (Balbuzie).
- Disturbi delle funzioni corticali superiori con specifica attenzione alla codificazione ed alla decodificazione (Afasie, agnosie, aprassie, disturbi dell'attenzione, disturbi della memoria)
- Disturbi oligofrenici da "Insufficienza mentale" e/o da demenza
- Disturbi specifici di linguaggio (Dislalie funzionali di varia origine, fonologici, disprassia articolatorie, dispercezioni uditive e visive, disturbi semantici, disturbi morfo-sintattici, pragmatici)

ASSOCIAZIONE
IL CIRENEO
(ONLUS)



tma
Terapia Multisistemica In Acqua



Terapia Multisistemica in Acqua per bambini e ragazzi diversamente abili

cos'è

La TMA è una terapia che utilizza l'acqua come attivatore emozionale, sensoriale, motorio, capace di spingere il soggetto con disturbi della comunicazione, autismo e disturbi generalizzati dello sviluppo ad una relazione significativa. La TMA è multisistemica perché valuta ed interviene sui diversi sistemi funzionali del bambino, ossia sul sistema relazionale, cognitivo, comportamentale, emotivo, senso-motorio e motivazionale. La Terapia Multisistemica in Acqua (T.M.A.) nasce con l'obiettivo di inserirsi in un progetto riabilitativo globale, che cura in particolar modo gli aspetti relazionali, emotivi e di integrazione sociale. Le tecniche natatorie e le capacità acquisite durante l'intervento, vengono utilizzate come veicolo per raggiungere obiettivi terapeutici e attuare successivamente anche il fondamentale processo di socializzazione e integrazione con il gruppo dei pari. Frutto di più di sedici anni di esperienza con bambini con autismo, disturbi generalizzati dello sviluppo ed altre patologie il metodo è stato ideato ed elaborato in Italia, da tre psicologi, i dottori Caputo Giovanni, Maietta Paolo e Ippolito Giovanni, quest'ultimo già autore insieme a Maria Lucia Ippolito e Michela Gambatoia della Favola "Calimero e l'amico Speciale" racconto didattico per l'integrazione nella scuola dei bambini autistici.

a chi può essere rivolta la TMA

Prevalentemente a bambini con disturbo autistico e disturbi generalizzati dello sviluppo, ma anche a bambini con ritardo mentale, disturbo ipersensibile dell'infanzia, disturbo dell'attenzione e dell'iperattività, disturbo reattivo dell'attaccamento, fobia specifica dell'acqua, fobia sociale, disturbo della condotta, disturbo oppositivo provocatorio, psicosi, sindrome di Down, disturbi motori.

integrazione sociale

Questo tipo di intervento realizzato presso piscine pubbliche, favorisce l'integrazione sociale. Infatti, i bambini diversamente abili potranno frequentare i corsi di scuola nuoto con i loro coetanei, supportati da un operatore formato sul metodo e periodicamente supervisionato.

come si applica

Si applica attraverso la pianificazione di un intervento individualizzato fondatosul rapporto umano e finalizzato alla riduzione dei sintomi e alla modificazione delle capacità comunicative.

SE HAI VOGLIA E CAPACITA' DI LAVORARE.



**Nota azienda Trapanese
specializzata nella raccolta
pubblicitaria, concessionaria
esclusiva di molti mezzi.**

**Cerca per Trapani e Provincia
collaboratori amboesseri con o senza esperienza nel settore.
Astenersi perditempo e dopolavoristi.
Rapporto di lavoro basato esclusivamente su provvigioni.**

info:3282939369